

395.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	25177	PASSONI	25193
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	25186, 25195 25200, 25201
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639)	25177	SANTAGATI	25181, 25189, 25195, 25201, 25207
PRESIDENTE	25177	SERRENTINO	25185, 25190, 25197, 25204, 20205
ALPINO	25207	VESPIGNANI	25200
AMADEO	25205	VICENTINI, <i>Presidente della Commissione</i>	25187
BARCA	25178, 25204	Proposte di legge:	
BIMA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	25186 25187, 25200	(Annunzio)	25177
CIAMPAGLIA	25191	(Deferimento a Commissione)	25187
CIRILLO	25191	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
LA LOGGIA	25190, 25201	PRESIDENTE	25207
LEPRE	25193	NAPOLITANO GIORGIO	25208
LIBERTINI	25179, 25196	NATOLI	25208
LOMBARDI RICCARDO	25180	RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	25208
MARCHETTI	25207	SANNA	25208
NATOLI	25182, 25186, 25194, 25198, 25201	Corte costituzionale (Trasmissione di atti)	25177
ORLANDI	25190, 25201	Votazioni segrete	25202, 25205
PANDOLFI	25184, 25191, 25194	Ordine del giorno delle sedute di domani	25208

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bologna e Pintus.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TANTALO ed altri: « Valutazione del servizio prestato dalle assistenti rurali » (3029);

BOFFARDI INES: « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 371, integrati dalla legge 25 luglio 1970, n. 289, agli ufficiali di complemento delle tre armi al 40° corso AUC » (3030);

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione di un istituto superiore di educazione fisica con sede in Genova » (3031).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Trasmissione
di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio 1971 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Come la Camera ricorda, in una precedente seduta è stato approvato l'articolo 2.

Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche sarà informata ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) applicazione dell'imposta al reddito complessivo netto delle persone giuridiche costituite nel territorio dello Stato e di quelle costituite all'estero che hanno la sede dell'amministrazione o l'oggetto principale nel territorio dello Stato;

2) concorso alla formazione del reddito complessivo di tutti i redditi del soggetto, di tutte le plusvalenze realizzate, distribuite o iscritte in bilancio e delle sopravvenienze attive comunque conseguite. Nei confronti delle persone giuridiche, diverse dalle società, che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali concorrono soltanto le sopravvenienze conseguite nello esercizio di attività commerciali e le plusvalenze dei beni destinati o comunque relativi a tali attività;

3) inclusione dei redditi prodotti all'estero nel computo del reddito complessivo e attribuzione al soggetto di un credito d'imposta secondo le disposizioni di cui al numero 18 dell'articolo 2;

4) aliquota del trenta per cento;

5) determinazione dei redditi di terreni e fabbricati e dei redditi agrari a norma del numero 13 dell'articolo 2 e determinazione dei redditi di impresa secondo i criteri di cui al numero 14 dello stesso articolo;

6) determinazione analitica dell'imponibile in base alle risultanze del bilancio o del rendiconto, tranne che per i redditi di terreni e fabbricati e per i redditi agrari, salvo ricorso alla determinazione sintetica quando la determinazione analitica non sia possibile per cause imputabili al soggetto o per cause di forza maggiore;

7) attribuzione ai soci o ai partecipanti di un credito d'imposta pari al trenta per cento della quota di utili distribuiti o imputati a capitale attribuita a ciascuno di essi. L'aliquota del credito d'imposta sarà elevata al trentacinque per cento per gli utili attribuiti a soggetti che partecipano all'ente o società che li distribuisce in misura non infe-

riore ad un quarto del suo capitale, purché l'ente o società che distribuisce gli utili eserciti attività uguale o complementare a quella esercitata dai detti soggetti, ed al quaranta per cento per gli utili attribuiti ad enti e società finanziari;

8) inclusione del credito d'imposta, in aggiunta agli utili, nel computo del reddito complessivo dei soci o dei partecipanti ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche;

9) assimilazione alle persone giuridiche delle associazioni non riconosciute e delle altre organizzazioni di persone o di beni prive di personalità giuridica, escluse le società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice, assumendo come reddito complessivo, ai fini dell'applicazione dell'imposta, lo ammontare complessivo dei redditi di terreni e di fabbricati, dei redditi di capitale, dei redditi agrari, dei redditi di azioni o quote di società e dei redditi derivanti dall'eventuale esercizio di attività commerciali, comprese le sopravvenienze attive conseguite e le plusvalenze realizzate mediante alienazione di beni destinati o comunque relativi a tali attività;

10) applicazione dell'imposta anche nei confronti delle persone giuridiche e delle associazioni ed organizzazioni di cui al numero 9, costituite all'estero e non aventi nel territorio dello Stato né la sede dell'amministrazione né l'oggetto principale, assumendo come reddito complessivo l'ammontare complessivo dei redditi prodotti nel territorio dello Stato. Per i redditi derivanti dall'esercizio di imprese commerciali si tiene conto soltanto di quelli prodotti mediante una stabile organizzazione nel territorio dello Stato, comprese le sopravvenienze attive e le plusvalenze dei beni destinati o comunque relativi alle attività commerciali ivi esercitate.

Disposizioni particolari, nel quadro di quelle previste ai numeri 7 e 8 e anche in deroga ad esse, regoleranno la distribuzione degli utili non soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche con l'aliquota stabilita al numero 4, la assegnazione di azioni gratuite e l'aumento gratuito del valore nominale delle azioni in dipendenza dell'imputazione a capitale di tali utili, la corrispondenza di utili a non residenti ed altre particolari ipotesi ».

BARCA. Chiedo di parlare sul complesso dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri della Commissione finanze e tesoro, prendo la parola per pochi minuti soltanto per richiamare la vostra attenzione su due emendamenti, e per richiamarla in tempo, prima che si giunga al voto, quando ormai i giochi sarebbero fatti e l'onorevole Bima non avrebbe altro da dire che dichiarare di essere contrario.

Ora io vorrei dirvi, onorevoli colleghi, che venerdì scorso è accaduto in quest'aula qualcosa di particolarmente grave. Senza nessuna reale discussione, senza che siano stati portati argomenti, senza alcuna meditazione quale il problema meritava, si è detto un secco « no » alle richieste dei sindacati per ciò che riguarda le detrazioni, e lo si è detto dopo che il partito socialista italiano e la democrazia cristiana avevano dato ai sindacati stessi ampie assicurazioni, e senza che una voce (e non lo dico con soddisfazione polemica, ma con rammarico) si alzasse dai banchi della democrazia cristiana o del partito socialista per tener fede a quell'impegno.

Noi abbiamo avuto sentore, dal discorso di Genova del Presidente del Consiglio, che siamo in tempi nuovi, in tempi di affettuosi abbracci tra l'onorevole Colombo e il partito socialdemocratico. Domando se questa politica dell'abbraccio valga per tutti, per tutte le forze della democrazia cristiana, e se il partito socialista abbia nulla da dire.

Ebbene, oggi noi ci troviamo di fronte a due punti del testo all'esame, collegati tra loro, che costituiscono l'altra faccia del « no » che voi avete detto ai lavoratori: il punto 4), relativo all'aliquota sul reddito delle persone giuridiche, che voi riducete, fissandola al 30 per cento, e il punto 7), che dà ulteriore riduzione (direi più scandalosa) attraverso il credito di imposta pari al 30 per cento della quota di utili distribuita a ciascun socio. Richiamo la vostra attenzione su questo punto, perché non si tratta di utili reinvestiti. La mia parte è pronta ad aprire un discorso sul profitto reinvestito. Ma qui stiamo parlando del profitto distribuito, e voi state organizzando un trattamento preferenziale per gli utili distribuiti rispetto al profitto reinvestito! Se lo ricordino coloro che voteranno a favore di ciò (l'onorevole La Malfa, l'onorevole Gunnella): votano per i privilegi a favore del profitto distribuito rispetto a quello reinvestito.

Avete fatto i conti di quanto state regalando, con questa duplice riduzione? Chi ha fatto questi conti — il collega Cirillo, che li illustrerà quando arriveremo agli emenda-

menti — mi dice che per un reddito azionario di 10 milioni, attraverso il gioco del credito d'imposta praticamente si consente di non pagare più imposta per una cifra di 2 milioni 401 mila lire.

Oltre a non fargli pagare più imposte per questa cifra, voi date a questo socio un rimborso, attraverso il credito d'imposta, di 146 mila lire. E a far ciò siete voi: gli stessi che hanno detto che non c'erano i denari per le detrazioni alla classe operaia. Io capisco anche che si possa fare un determinato discorso sulla duplicazione di imposta e che mi si dica che dobbiamo agire su una sola delle due leve. Noi siamo pronti a discutere i modi e i livelli della progressività in relazione a quanto farete per il credito d'imposta. Ciò che non è possibile è fare le due cose: ridurre le aliquote e dare il credito di imposta; non potete farlo, proprio voi, gli stessi che poi negate le detrazioni agli operai.

A me sembra che questi due punti, il 4) ed il 7) — che sono l'altra faccia della politica fiscale del Governo di centro-sinistra, e in particolare dell'onorevole Preti, l'altra faccia del « no » che avete detto ai contadini, agli operai, ai lavoratori dipendenti — chiamino in causa tutti. Ed io vorrei soltanto pregarvi, mentre andiamo avanti con il dibattito, di rifarveli, questi conti, di fare i conti per coloro che guadagnano 5, 10, 20 milioni di dividendi. Sapete quanto paga in meno chi ha venti milioni di dividendi? Ella certamente lo sa, onorevole Bima: la Confindustria l'ha applaudita, questa mattina, mentre ha criticato aspramente noi perché abbiamo osato presentare questi emendamenti. Ebbene, chi ha un reddito azionario di venti milioni pagherà in meno, rispetto ad oggi, 5 milioni e 59 mila lire. Ne avete tenuto conto, di questo? E sapete quanto pagherà in meno chi ha un reddito azionario di 50 milioni? 15 milioni 608 mila 400 lire.

Io considero tutto ciò scandaloso, e mi auguro che ci sia qualche democristiano e qualche socialista che si associ a me nel denunciare questo scandalo e nel rifiutarsi di votare questo articolo, ed in particolare i due punti dell'articolo 3 che io ho denunciato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Intendo parlare brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, per ricordare alla Camera tutto il significato dei voti che ci accingiamo ad esprimere. Ci saranno

poi dei colleghi che faranno un'illustrazione adeguata e precisa degli emendamenti che abbiamo presentato insieme con il gruppo comunista.

Credo però sia giusto, all'inizio della seduta, all'inizio della discussione dell'articolo, richiamare i colleghi al senso o all'importanza del voto che ci accingiamo a dare, affinché la Camera non sia una macchina « sforma-leggi », che le approvi senza ben sapere di che cosa si tratti. Non possiamo permettere che un avvenimento così importante — e per noi negativo per i suoi contenuti — come quello della legge per la riforma tributaria passi come ordinaria amministrazione.

Noi socialisti di unità proletaria, per la verità, non siamo stupiti del contenuto di questo articolo, perché esso, onorevole Bima, è perfettamente coerente con il contenuto generale della legge: una legge di delega che avrebbe il compito di realizzare una riforma fiscale sulla base dell'unificazione e della progressività delle imposte, che dovrebbe cioè realizzare un rivolgimento profondo del sistema tributario italiano, ma che in realtà tende a cristallizzare la non progressività di tale sistema, dandogli una « rammodernata » puramente formale.

In questo articolo 3 troviamo un aspetto fondamentale e qualificante della legge, perché esso — e con lo stabilire un'aliquota fissa del 30 per cento, cioè con l'introdurre nella seconda imposta fondamentale, quella sulle persone giuridiche, al posto del principio della progressività il principio della proporzionalità (che è poi, come tutti sappiamo, quello della sproporzionalità), e con il meccanismo del credito di imposta — contribuisce a rafforzare quel santuario dell'accumulazione capitalistica che il Governo e la maggioranza hanno in questi anni gelosamente custodito (varando da ultimo il decreto economico) e che si accingono a fortificare ancora portando in discussione tra breve la legge sui fondi di investimento. Questa, in sostanza, sarà la caratteristica della legge tributaria; e ciò desidero ricordare a tutti.

Hò letto sui giornali le proteste, per esempio, della categoria dei professionisti. Non le condivido, ovviamente, anche perché la categoria dei professionisti è molto larga, e comprende sia il piccolo, sia il grande professionista, che è sfuggito sinora al fisco; però vi colgo un elemento di verità: e cioè che questa progressività che si attua ai livelli più bassi viene spezzata non appena si sale a quelli più alti; e qui i meccanismi contenuti in questo articolo che noi proponiamo di modificare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

sono tipicamente studiati a spezzare la progressività e a costruire una specie di muraglia cinese a difesa dell'accumulazione capitalistica e degli utili capitalistici.

Questo è il problema che abbiamo dinanzi; e dunque questo articolo è coerente con tutta l'impostazione. Ma io mi rivolgo qui ai compagni socialisti in particolare, e mi rivolgo alle correnti avanzate della democrazia cristiana, e domando: che cosa vi proponete di fare (e non su una leggina qualunque, ma sulla legge di riforma tributaria)?

Io vi ricordo, quando in quest'aula noi ci siamo battuti contro il decreto economico, che cosa ci veniva detto da questi banchi: ci veniva detto che molte delle critiche che noi avanzavamo sul decreto erano vere, ma che tuttavia bisognava ingoiare quel rospo, saltare quell'ostacolo, e poi si sarebbe venuti alla riforma tributaria, e allora sì che sulla riforma tributaria si sarebbero fatte le cose come si dovevano! Ebbene, siamo alla riforma tributaria. In quest'aula (i colleghi socialisti dovrebbero ricordarlo e lo sanno bene) c'è stato, l'altro giorno, uno spettacolo assai penoso, quando abbiamo visto un arco di maggioranza che va dal partito socialista ai partiti di destra respingere, a proposito dei lavoratori, i moduli di tassazione proposti dai sindacati e dalle organizzazioni di massa. Io mi domando se questo spettacolo lo avremo ancora oggi: se cioè quelle forze, che l'altro giorno si sono schierate compattamente (pur così diverse tra loro) a difesa di un sistema che colpisce i redditi più bassi dei lavoratori, ripeteranno oggi quel blocco e quell'unità a difesa delle esenzioni e dei privilegi per il grande capitale. Questo è l'interrogativo che oggi abbiamo da sciogliere.

Le votazioni che ci apprestiamo a compiere, gli emendamenti che stiamo per dibattere rispondono ad una serie di questioni particolari, ma, nell'insieme, rispondono particolarmente a questo problema: se davvero in questa Camera oggi, nel 1971, noi abbiamo una maggioranza disposta ad andare fino in fondo, a travalicare il centro-sinistra (e, in realtà, l'abbiamo vista travalicare, ma a destra!), il centro-sinistra sul tema delle detrazioni per i redditi di lavoro), disposta a battersi sino in fondo per perpetuare in un nuovo assetto tributario gli stessi privilegi e le stesse esenzioni che sono stati costituiti in questi anni intorno ai grandi interessi capitalistici. Questo è il problema, ed è per questo che abbiamo voluto, all'inizio della seduta, all'inizio della discussione dell'articolo, prendere la parola per segnare il punto politico intorno al quale

oggi la Camera dovrà pronunciarsi. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia l'onorevole Barca sia l'onorevole Libertini siano stati ben fondati nel rilevare la essenzialità e la significanza dell'articolo 3, indicando in esso uno dei più qualificanti dell'intera legge. E in realtà questa loro preoccupazione si incontra con una preoccupazione unanime che stamane è stata espressa dal gruppo parlamentare socialista, e che mi induce, a nome del gruppo stesso, a fare una proposta.

In realtà il punto 4 e il punto 7 dell'articolo 3 introducono un elemento assai preoccupante, cioè un elemento di tradimento della progressività dell'imposta, contribuendo — ove passassero — ad erodere sempre di più il principio della progressività medesima: erosione che da tempo viene fatta sotto il duplice impulso, direi sotto la tenaglia o la forbice (se vogliamo), dell'attività legislativa e delle difficoltà (per chiamarle con un termine attenuato) nell'accertamento dei redditi. Appunto l'impulso legislativo (e c'è chi ha ricordato ora quell'articolo della legge sui fondi comuni di investimento, passato al Senato — e non è detto ancora che passi alla Camera — che è un grave attentato, già denunciato apertamente, al medesimo principio) e, dall'altro lato della forbice, la difficoltà e direi la colpevole inerzia nell'ammodernamento e nella ristrutturazione dell'apparato accertativo, finiscono effettivamente col nullificare, al limite, il carattere stesso della progressività. Se aggiungiamo la conseguenza naturale che deriva da questa incapacità di prelievo del reddito diretto, cioè l'accentuazione del tributo indiretto, si finirebbe col dare alla legge un carattere non soltanto non progressivo, ma addirittura nettamente regressivo. È questo sistema che noi dobbiamo arrestare oggi.

Proprio perché su questo punto dell'articolo 3 e sui numeri 4 e 7 del suo dispositivo si sono manifestate qui delle preoccupazioni, alle quali aggiungo la preoccupazione mia (intendendo con ciò quella del gruppo socialista), io credo che sia il caso — e prego il Presidente di volerlo proporre alla Camera — che il Comitato dei nove si riunisca e prenda atto di questa insorgenza, d'altronde non nuova: perché mi permetto di ricordare agli onorevoli colleghi che già la settimana scorsa, e ancora

precedentemente, la direzione del partito socialista aveva insistito unanimemente sulla necessità di garantire la progressività del sistema anche per ciò che riguarda le persone giuridiche (cioè siamo nella materia propria dell'articolo 3 su cui si dibatte oggi alla Camera).

Vorrei dunque pregare il Presidente di invitare il Comitato dei nove, sospendendo brevemente la seduta, a riunirsi per esaminare gli emendamenti che sono stati presentati e quelli che noi presentiamo, sostanzialmente d'accordo, sulla stessa direttrice dell'emendamento Vespignani e dell'emendamento Libertini, in cui c'è da scegliere (anche questo dovrebbe essere compito del Comitato dei nove) non soltanto due diversi testi, ma anche due diverse aliquote: c'è da vedere se convenga mantenere l'aliquota del 30 per cento, oppure quella del 40 per cento, sempre introducendo però la progressività. Probabilmente la quota più elevata dell'emendamento Libertini, quella del 40 per cento, è stata suggerita dalla considerazione che il 30 per cento rappresenta un regresso rispetto all'attuale aliquota del 44 per cento. Probabilmente c'è però da tener conto dell'incidenza compensativa della tassazione in sede di reddito patrimoniale, che è del 14 per cento. Quindi la differenza fra il 30 e il 40 per cento avrebbe origine da questa introduzione nuova.

LIBERTINI. Debbo dirle per chiarimento che naturalmente il nostro emendamento tiene conto anche di una diversa concezione che abbiamo dell'imposta patrimoniale.

LOMBARDI RICCARDO. Queste sono cose facilmente verificabili. Quello che è importante è che si arrivi alla verifica. E per questo che io mi permetto di insistere sulla proposta, che probabilmente abbrevierebbe anche i lavori della Camera, che il Comitato dei nove esamini il complesso degli emendamenti presentati, in particolar modo sul n. 4 e sul n. 7, e congiuntamente — se lo crede — anche gli emendamenti presentati per quello che riguarda il trattamento alle cooperative, ai piccoli imprenditori e agli artigiani, così da prospettare, se possibile, un testo che la Camera possa accogliere con la maggioranza più numerosa possibile. (*Applausi a sinistra*).

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, qui noi as-

sistiamo, direi con una puntualità che sa quasi di monotonia, alla nuova differenziazione della maggioranza. E come in sede di esame dell'articolo 2 abbiamo assistito a proposte avanzate da un partito che fa parte della maggioranza governativa per cercare di ribaltare — se mi si consente l'espressione — quello che già aveva formato oggetto di ampia disamina in sede e di Commissione e di Comitato dei 9, su posizioni squisitamente di estrema sinistra, adesso con la stessa rigorosa puntualità assistiamo ad un'altra richiesta da parte di un esponente della maggioranza governativa, tendente a portare questo disegno di legge su posizioni molto congeniali sia al partito comunista, sia al PSIUP. Tant'è vero che la proposta testé avanzata dall'onorevole Riccardo Lombardi, liberata da tutti i fronzoli e da tutte le espressioni più o meno formali, nella sua sostanza vuol significare adesione agli emendamenti presentati dai comunisti e dai deputati del PSIUP ai punti più qualificanti dell'articolo 3 di questo disegno di legge. (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

BERTOLDI. Questo non ha alcuna importanza; noi agiamo in base ad una nostra valutazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Continui, onorevole Santagati.

SANTAGATI. Abbiamo assistito a dei fatti di rilevanza politica in questa aula: consentite ad un componente di questa Assemblea di valutarli. Io con ciò non ho offeso alcuno. Ho detto che si verifica questo fatto, e ho inteso metterlo in evidenza. Non credo quindi in tal modo di aver offeso alcuno. Del resto non ho detto niente di diverso da quanto affermato dall'onorevole Barca, il quale ha posto in evidenza il fatto che la settimana scorsa — secondo lui — si è verificata una convergenza, uno spostamento di voti della maggioranza su posizioni di destra. Si tratta di interpretazioni che io credo che in una Assemblea come questa non sia proibito fare. Se poi i fatti smentiranno queste mie deduzioni, tanto di guadagnato per coloro che non le condividono. Saranno le votazioni che seguiranno ad incaricarsi di confermare o smentire quanto da me affermato.

Per ora, tuttavia, come possono bene testimoniare coloro che sono presenti, i quali hanno ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Riccardo Lombardi, a noi sembra di poter affermare che l'onorevole Lombardi ha invocato uno spostamento di questa Assem-

blea (forse egli si sente già fuori della maggioranza) su posizioni diverse. Dirò allora, correggendo quanto ho detto in precedenza, che l'onorevole Riccardo Lombardi ha chiesto all'Assemblea di spostarsi sulle posizioni delle sinistre e, per essere esatti, dell'estrema sinistra dal PCI al PSIUP, e di accogliere gli emendamenti proposti da questi gruppi.

In ciò non credo vi sia alcunché di offensivo. Ed è proprio su questo punto, costretto dalla monotonia altrui, che dovrò necessariamente essere anche io un po' monotono. Ho già detto all'inizio della discussione su questo disegno di legge che il gruppo del MSI cercherà, per quanto gli è possibile, di evitare che avvengano questi slittamenti. Forse per una preconcepita presa di posizione o per una volontà corriva? No, affatto! Noi assumiamo questa posizione soltanto perché riteniamo che taluni aspetti di questa riforma tributaria, se vengono mantenuti entro limiti rigorosi, daranno ad essa quel senso e quel significato che pensiamo di avere colto da quanto è stato detto dal ministro Preti e dal relatore per la maggioranza Bima.

Se invece ci si trova costretti, in sede di esame di ogni articolo, ad assistere ad una puntuale richiesta tendente a snaturare questa impostazione, i casi sono due: o si arriva ad una rettifica del tiro — e noi ci auguriamo che sia il Governo sia la maggioranza provvedano in tal senso, come pare in certo modo abbiano provveduto con le votazioni di venerdì scorso — oppure il Governo finirà con lo slittare sulle posizioni delle sinistre (ed è padronissimo di farlo): ed allora noi ci riteniamo altrettanto padroni di denunciare questo slittamento all'opinione pubblica.

Questo intendevo dire in ordine al significato politico di questo articolo 3, mentre nulla vieta che si possa poi passare all'esame dei singoli emendamenti: il mio gruppo ne ha presentati otto a questo articolo 3 nella speranza che essi vengano accettati dal Governo.

Con queste precisazioni desidero sottolineare che gli emendamenti presentati dal mio gruppo non presentano minimamente il pericolo di far deviare la riforma dai binari della sua originaria impostazione, poiché si tratta di emendamenti che, se accolti, non possono che migliorare il testo della legge.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi Barca, Libertini e Riccar-

do Lombardi hanno definito, a mio modo di vedere, esattamente il significato dell'articolo 3. Quindi sarò brevissimo. Se mai ce ne fosse stato bisogno, dalla opposta sponda l'intervento dell'onorevole Santagati non ha fatto che confermare l'esattezza del giudizio che i colleghi hanno dato sul significato di questo articolo.

In sostanza si tratta di un insieme di norme le quali tendono ad assicurare sgravi fiscali sostanziosi ad alcuni redditi delle società, stabilendo un regime che, francamente, sarà nettamente più vantaggioso rispetto a quello che è in vigore in questo momento nel nostro paese. Come è noto, le società fruiranno sui loro redditi complessivi di sgravi che diminuiranno l'incidenza del prelievo, dalla media attuale del 50-52 per cento al 44 per cento, compresa l'incidenza dell'imposta padiminuiranno l'incidenza del prelievo dalla credito di imposta questi sgravi saranno ulteriormente, e fortemente, accentuati fino al punto che il prelievo complessivo scenderà al di sotto del 30 per cento, e si aggirerà intorno al 27 per cento. Nella media, quindi, si arriverà ad un livello che sarà quasi della metà rispetto al livello attuale.

Inoltre — e ciò viene chiaramente ammesso — il regime che si propone procurerà maggiori dividendi agli azionisti e, in generale, determinerà l'aumento della redditività delle azioni in ragione del 30 per cento, grazie, appunto, al credito di imposta. Si tratta, del resto, di cose non solo notissime, e notissime da molto tempo, ma di cose che sono state apertamente proclamate dall'Associazione fra le società italiane per azioni in una circolare, che fin dall'agosto 1969 faceva presente ai soci quali fossero i vantaggi derivanti da questa legge agli azionisti. Si tratta di un documento breve, ma molto importante, che vorrei pregare il signor Presidente e gli onorevoli colleghi di consentirmi di leggere.

La circolare, al punto 9), dice: « Attualmente, le società pagano l'imposta di ricchezza mobile di categoria B, che nel complesso, con le varie sovraimposte ed addizionali, raggiunge un tasso superiore al 40 per cento del reddito prodotto. Inoltre assolvono l'imposta sulle società, commisurata alla duplice base patrimoniale e reddituale. L'insieme di questi tributi fa sì che le società sopportano un onere fiscale — quello dell'imposta commisurata alla base patrimoniale — anche quando sono in perdita, mentre negli altri casi il tasso globale varia in funzione della redditività, tendendo ad allinearsi, per le società aventi una redditività superiore al 10 per cento, su

un 50-52 per cento del reddito complessivo. Secondo il progetto di riforma » — e mi rivolgo in modo particolare all'onorevole Preti — « invece, le società pagheranno l'imposta locale sui redditi patrimoniali in ragione del 14,2 per cento del reddito complessivo (supponendo, per semplificare il discorso, che tale imposta sia applicata con l'aliquota massima) e l'imposta sulle persone giuridiche in ragione del 30 per cento. Un tasso globale, quindi, pari al 44,2 per cento del reddito complessivo. Però, una parte dell'imposta sulle persone giuridiche sarà recuperata dagli azionisti per effetto dell'attribuzione ad essi di un credito di imposta sugli utili distribuiti, nonché di quelli passati a capitale con emissione di azioni gratuite, in ragione del 30 per cento del relativo ammontare. In questo modo, l'onere globale sulle società si riduce, e si riduce tante più quanto maggiore è la quota di utile che viene distribuita. Nel caso limite in cui la società distribuisca tutti gli utili prodotti, l'onere globale che rimane definitivamente a carico della società si riduce dal 44,2 al 27,4 per cento, mentre si riduce al 30,8 per cento in caso di distribuzione dei quattro quinti; e così di seguito. Nella peggiore delle ipotesi, quella cioè di accantonamento a riserva dell'intero utile, si passerebbe dall'attuale tasso globale del 50-52 per cento a quello del 44,2 per cento. Dal canto loro, gli azionisti, a parte il maggior dividendo in denaro che potrà essere distribuito dalle società grazie alla riduzione dell'onere fiscale a loro carico, riceveranno nello stesso tempo un credito di imposta, a fronte di un tributo che si considera anticipato dalla società per loro conto, in ragione del 30 per cento del dividendo stesso. Ogni 100 lire di dividendo, cioè, comporteranno per l'azionista un reddito di 130 lire. Ciò significa che la redditività delle azioni aumenterà automaticamente del 30 per cento, con un immediato beneficio del capitale di rischio investito, a meno che le società per motivi diversi da quelli fiscali non ritengano di modificare la politica dei dividendi ».

Ho voluto leggere questo testo, onorevole Preti, perché credo che, nel coro che si è levato oggi da tutti gli angoli del paese, reclamando profonde modificazioni del progetto di riforma presentato dal Governo, questa sia l'unica voce che ha approvato in pieno ed ha sottolineato i vantaggi che da questa legge andranno ad una particolare categoria. Di conseguenza, non posso meravigliarmi in tali condizioni (del resto, non mi ero meravigliato nemmeno venerdì scorso) del voto che

la maggioranza ha dato sull'articolo 2. Vi è una perfetta coerenza tra quel voto, sul quale abbiamo visto confluire anche i gruppi di destra, e la proposta che ci viene fatta oggi. Sono due facce della stessa, identica politica.

Mi permetto di aggiungere, però, che ci troviamo di fronte ad una questione che non riguarda soltanto l'articolo 3 del disegno di legge, ma investe tutto lo spirito o, per così dire, la filosofia della legge. Infatti, mentre oggi abbiamo davanti a noi non l'ipotesi, ma la certezza assoluta che, se l'articolo 3 sarà approvato nel testo della Commissione, si avrà un regime di sgravi fiscali in favore delle società e una diminuzione, quindi, della incidenza già tanto bassa del prelievo sulle società nel quadro del prelievo complessivo (la percentuale si aggira intorno al 3 per cento), sappiamo anche — come vedremo nei particolari parlando sull'articolo relativo — che l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto porterà con sé un aumento del prelievo indiretto nel nostro paese. Quindi, già ci troviamo di fronte ad una situazione in cui non è soltanto una ipotesi astratta, ma è una previsione assai fondata dire che uno dei primi risultati della legge sarà squilibrare ulteriormente il rapporto fra il prelievo diretto e il prelievo indiretto.

Ecco perché, onorevoli colleghi, penso che debba essere chiaro a tutti che ci troviamo di fronte ad un orientamento del Governo che non ha assolutamente niente di riformatore. Si è detto che questa sarebbe la riforma delle riforme, che dalla riforma tributaria deriveranno anche le altre riforme. Se è così, ci troviamo in una situazione nella quale da parte del Governo e delle forze che lo sostengono non si sta preparando una azione riformatrice, bensì esattamente il contrario: una azione che mira ad una stabilizzazione sulla base di controriforme. Questa è la ragione per la quale io credo che, mentre si deve accettare la proposta del collega Riccardo Lombardi, ci troviamo — onorevoli colleghi di tutti i gruppi — di fronte ad una iniziativa e ad una linea programmatica del Governo e della maggioranza che lo sostiene che deve essere combattuta fermamente fino in fondo, con l'impegno di impedire che il disegno di legge, così come è attualmente formulato, passi. Il problema, in altri termini, non è soltanto quello di modificare più o meno marginalmente il disegno di legge, ma di modificarlo sostanzialmente in alcuni punti che lo caratterizzano, nel senso che non soltanto da me ma anche da altri colleghi è stato affermato. Oso sperare che in questa Camera si formi uno schieramento, il

più ampio possibile, che incida anche largamente all'interno della maggioranza governativa e possa portare a tale sostanziale modificazione, ovvero al rifiuto del disegno di legge in questione.

PANDOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono risonati in quest'aula accenti particolarmente vibrati a proposito dell'articolo 3 del disegno di legge di delega al Governo per la riforma tributaria. Devo dire con molta serenità che l'atteggiamento della Commissione, quando dell'articolo in quella sede si discusse, fu aperto e disponibile, in una materia che, per le sue caratteristiche tecniche, non consente posizioni dogmatiche in un senso o nell'altro. Devo anche aggiungere, per debito di obiettività, che altrettanta apertura e disponibilità noi abbiamo trovato nel Governo.

È noto che in materia di imposta sul reddito delle persone giuridiche, di imposta sulle società, come siamo abituati a dire per tradizione, esiste un problema oggettivamente non facile da risolvere e tale che di fronte ad esso sono state via via presentate differenti soluzioni alternative.

Il problema, detto in parole semplici, è quello di evitare che l'imposta cada due volte in maniera indiscriminata sopra il medesimo presupposto d'imposta: cada cioè una prima volta sul reddito della persona giuridica in sé considerata, e una seconda sul reddito dei soci della persona giuridica, senza che tra i due elementi d'imposta vi sia una qualche correlazione, da trovarsi o con artifici sul tipo del credito d'imposta o con formule compensative inerenti al livello delle aliquote.

Credo di avere con ciò già detto implicitamente che le soluzioni del problema sono sostanzialmente due. La prima, quella adottata dal disegno di legge di delega per la riforma tributaria, è quella del credito d'imposta. A questo riguardo mi sia consentito di dire che il disegno di legge governativo risente degli anni in cui venne inizialmente elaborato. Era presente allora, nel lavoro della commissione preparatoria del disegno di legge, l'esperienza della Francia e del Belgio che avevano scelto la soluzione del credito d'imposta. Tale soluzione consiste in sostanza nell'accreditare a un socio, in una certa misura, parte dell'imposta che viene prelevata a monte, a livello di persona giuridica.

Si ottiene per questa via il vantaggio di ridurre in maniera cospicua la duplicazione d'imposta. Esistono, per altro, degli svantaggi, il più evidente dei quali è rappresentato dal rimborso d'imposta che interverrebbe sino a un livello relativamente elevato di redditi da dividendi: onorevole Barca, la prego di credermi quando affermo che i dati che ella ha citato prendendo a conforto la diligente investigazione dell'onorevole Cirillo, sono stati attentamente considerati da noi. Vorrei anche che non si equivocasse sul livello complessivo dell'aliquota d'imposta. È inesatto affermare che le persone giuridiche nel nostro paese, dopo la riforma, verranno complessivamente, considerate anche nella disaggregazione dei soci, assoggettate ad un prelievo minore dall'attuale.

BARCA. Ammettiamo che ella abbia ragione, ma la prevista aliquota del 30 per cento...

PANDOLFI. L'aliquota è del 44,70 per cento. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non ho alcuna esitazione nell'affermare che la cifra esatta dell'aliquota complessiva a cui è soggetto il reddito della persona giuridica nel disegno di legge di delega è del 44,70 per cento, che risulta dal 30 per cento dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dal 14,70 per cento dell'imposta sui redditi patrimoniali, d'impresa e professionali.

La soluzione alternativa al credito d'imposta consiste nell'assoggettare ad una aliquota relativamente più moderata il reddito della persona giuridica e nel tassare separatamente, in base alla normale tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, il reddito da dividendo imputato in testa al socio percettore del dividendo. Questa seconda soluzione negli ultimi anni ha riscosso un certo maggior favore in dottrina. Essa evidentemente dà maggior tranquillità per quanto riguarda il principio della progressività: risulta abbastanza evidente che, nel momento in cui si imputa ai soci una parte maggiore di reddito da assoggettarsi a un'imposta classicamente progressiva qual è l'imposta sul reddito delle persone fisiche, si realizza un più elevato livello di progressività.

Credo — e intendo rivolgermi ai colleghi del partito socialista italiano e in modo particolare all'onorevole Riccardo Lombardi — che questo sia il modo più rigoroso di porre la questione della progressività per questo tipo di redditi. Per mia parte, ritengo astratta la tesi del ricorso ad aliquote differenziate

sul reddito della persona giuridica. La progressività — e questo si legge anche negli atti preparatori della Costituzione, in particolare in un intervento dell'onorevole Scoca riguardo all'articolo 53 — è fondamentalmente legata al primato dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, perché è sul contribuente che alla fine si misura la capacità contributiva di cui al primo comma del ricordato articolo 53.

BARCA. Nella Costituzione italiana la progressività riguarda il sistema tributario nel suo complesso.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, ella ha già parlato; consenta all'onorevole Pandolfi di esprimere le sue opinioni.

PANDOLFI. Ella ha perfettamente ragione, onorevole Barca; io però mi riferivo alla nota difficoltà in cui ci si trova di fronte nella esegesi dell'articolo 53 della Costituzione, quando ci si domanda che cosa significhi esattamente il criterio di progressività che dovrebbe informare il sistema tributario in generale.

Non sarei dunque dell'avviso di distinguere classi o scaglioni di reddito delle persone giuridiche per applicarvi una diversa aliquota d'imposta, anche perché si produrrebbero conseguenze tecniche abbastanza anormali. Ad esempio, i percettori di un reddito da dividendo di una società che ha un certo ammontare di profitto verrebbero trattati diversamente dai percettori dello stesso reddito se proviene dalla distribuzione di una diversa somma di utili. Avremmo un forte elemento di incertezza, che si rifletterebbe anche, in maniera abbastanza anomala, sui corsi dei titoli azionari.

Ho detto prima dell'apertura e della disponibilità a considerare l'una e l'altra delle due possibili alternative, per risolvere il problema che è oggi al nostro esame. Nelle forme che la Camera intenderà adottare, non escluso evidentemente anche un esame da parte del Comitato dei 9 — ma su questo punto non faccio alcuna proposta formale — penso si possa insieme ulteriormente meditare su questi elementi, sull'alternativa che ci sta di fronte, evitando contrapposizioni aprioristiche, che non hanno senso, soprattutto dopo il lavoro che abbiamo svolto collegialmente in seno alla Commissione finanze e tesoro con la partecipazione attiva del Governo, e cercando invece di trovare le soluzioni obiettivamente migliori nel senso voluto dalla nostra

Costituzione e con una realistica valutazione delle condizioni di applicabilità del tributo di cui stiamo trattando.

SERRENTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, il problema testé prospettato fu già oggetto di ampia discussione in sede di Commissione alcuni mesi addietro. A tale proposito devo confermare quanto dianzi dichiarato dall'onorevole Pandolfi, e cioè che il prelievo globale non è del 30 per cento bensì del 44,70 per cento. Al 30 per cento di imposta fissa previsto dall'articolo 3 va infatti aggiunto il 14,70 fissato dal successivo articolo 4. Di conseguenza, per ogni cento lire di utile 44,70 vengono trattenu-
tute e 55,30 distribuite.

A tale riguardo la relazione di maggioranza, a pagina 34, contiene precise indicazioni. Ne deriva che il ben noto credito di imposta indicato nella misura del 30 per cento viene ridimensionato, per quanto riguarda gli utili effettivi delle società, al 16,59 per cento. Si tratta di dati di ordine tecnico, che è bene richiamare senza alcuno spirito polemico nei confronti dei colleghi che mi hanno preceduto.

Esiste indubbiamente qualche altra forma di tassazione delle persone giuridiche che meglio possa offrire una soluzione al problema del rispetto della progressività. L'onorevole Pandolfi ha citato una soluzione che può anche trovare il nostro consenso, e cioè quella del ridimensionamento dell'aliquota, ma con l'assoggettamento successivo a tassazione in sede di denuncia dei redditi per le persone fisiche. In quell'ambito troverà immediata applicazione il concetto della progressività della imposta. Fra le varie soluzioni prospettate mi sembra che questa sia una delle più meditate.

Mi sia consentito richiamare comunque la attenzione della Camera sulle ripercussioni che il sistema d'imposizione fiscale prescelto avrà sull'economia del nostro paese. Si pensi, ad esempio, al problema dei capitali investiti in obbligazioni, per i quali la tassazione è ridotta in certi casi al 15 per cento o, al massimo, al 20 per cento.

Va tenuto presente che nel nostro paese trovano sempre minore collocazione investimenti di capitali di rischio. Ora, noi non dobbiamo considerare soltanto la nostra posizione ma dobbiamo valutare la situazione italiana nel quadro del più ampio mercato nel quale il nostro paese è inserito tanto dal punto di

vista economico quanto dal punto di vista finanziario, e cioè il MEC. Anche su questo tema dobbiamo pur trovare una certa armonizzazione con i sistemi degli altri paesi della Comunità. Altrimenti ci troveremo tagliati fuori anche dal mercato dei capitali, che tanto ci interessano per i nostri investimenti.

Per queste ragioni accedo alle indicazioni suggerite dal collega Pandolfi e mi auguro che possa essere trovata una soluzione che rispetti quel concetto di progressività ribadito tanto vigorosamente dall'onorevole Barca. Il trasferimento dell'imposizione al momento della tassazione dei redditi delle persone fisiche è a nostro avviso l'unico metodo che consenta appunto di rispettare il concetto della progressività dell'imposta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sulla proposta di sospensione formulata dall'onorevole Riccardo Lombardi?

BIMA, Relatore per la maggioranza. Ritengo di interpretare il pensiero della maggioranza della Commissione nel dichiarare la nostra disponibilità a discutere questo problema.

Volevo solo ricordare una cosa all'onorevole Natoli, il quale si è disturbato per ricercare atti e fascicoli...

NATOLI. È una ricerca normale che ognuno di noi e di voi dovrebbe fare.

BIMA, Relatore per la maggioranza. Sono d'accordo: non lo dico per me, bensì nell'interesse del lavoro svolto dalla Commissione. Se ella avesse preso in visione la relazione, vi avrebbe trovato una adeguata risposta a tutti gli interrogativi, compresa anche la tabella a pagina 34, già citata dall'onorevole Serrentino.

PRETI, Ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, Ministro delle finanze. Sono rimasto un poco sorpreso (ho l'abitudine di dire sempre ciò che penso) di fronte alla richiesta presentata, all'ultimo momento, dall'onorevole Lombardi: comunque, come rappresentante del Governo, non ho alcun motivo di oppormi ad una breve sospensione.

In relazione a tale richiesta, desidero sottolineare che taluni degli interventi (che hanno

rappresentato, direi quasi, una ripresa della discussione generale) mi hanno un poco rattristato: io non mi trovo qui per svolgere, in qualità di ministro delle finanze, una difesa di coloro che non pagano le imposte. Mi auguro che di costoro si abbia presto a discutere in questa sede: è un problema che sono pronto ad affrontare in qualunque momento, di fronte al Parlamento e di fronte all'intero paese. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Entrare nel merito delle questioni sollevate dai singoli deputati, rappresenterebbe qui una perdita di tempo: sarebbe più opportuno farlo in seno al Comitato dei 9, per non correre il rischio di dar luogo a una doppia discussione.

In ogni caso, signor ministro, non desidero influenzare la sua posizione: si regoli come ritiene opportuno, però non abbia ad imputarsi alla Presidenza il fatto che non si raggiunga poi il traguardo!

PRETI, Ministro delle finanze. La ringrazio, signor Presidente. L'onorevole Pandolfi ha esposto osservazioni che non intendo qui riprendere. (*Interruzione del deputato Pigni*).

La invito, onorevole Pigni a dimostrare che, nei confronti del sistema tributario, lei è più progressista di me: finora non lo ha dimostrato.

Volevo dunque dire che il problema che è stato sollevato, mi pare dall'onorevole Lombardi, quello relativo alla tassazione delle società, è un problema molto grave; io, in proposito, condivido l'opinione dell'onorevole Pandolfi. Il principio della progressività ha evidentemente senso quando si tratta di colpire i cittadini come percettori di redditi, ma le persone giuridiche non vanno giudicate sulla base del fatto che siano grandi o che siano piccole. Anzi, se noi andiamo ogni giorno sostenendo che dobbiamo allargare le dimensioni delle imprese per resistere alla concorrenza degli altri paesi europei, se addirittura diciamo che bisogna creare imprese supranazionali in Europa per resistere, come dice Servan Schreiber, alla sfida americana, non vedo come possiamo approvare una legislazione che stimolerà le società non a concentrarsi e diventare grandi ma viceversa a ridursi piccole. Non aggiungo poi che la grande maggioranza ormai delle società quotate in borsa, come è a tutti noto, sono a prevalente partecipazione statale.

CERAVOLO DOMENICO. Si capisce, perché colpisce i piccoli e favorisce i grandi!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Si può discutere, ma certamente questi argomenti non possono essere ignorati.

Il credito d'imposta, come ha spiegato lo onorevole Pandolfi, è stato concepito in relazione a una determinata percentuale di tassazione delle società e nel quadro di un certo sistema. Nessuno ha sposato il credito d'imposta, ma è chiaro che, volendosi eventualmente rinunciare al credito d'imposta, bisogna anche realizzare gli adeguati aggiustamenti per evitare poi che ad un certo momento le società — che, ripeto, al giorno d'oggi sono in gran parte a partecipazione statale — siano penalizzate nei confronti di quelle degli altri paesi del MEC. Rivaletti sulle persone fisiche, ma cercate di fare in modo che le società, che sono organizzazioni produttive, possano sopravvivere. Qui si tratta di rendersi conto della realtà economica del nostro paese. Per altro, ripeto che il Governo non ha motivo di opporsi alla richiesta di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,5, è ripresa alle 19.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

ELKAN ed altri: « Autorizzazione di spesa straordinaria per la sistemazione della strada statale n. 64 " Porrettana " » (2949).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BOLDRINI ed altri: « Modifica ed integrazione dell'articolo 2, lettera i), della legge 18 marzo 1968, n. 313, concernente i cittadini italiani già appartenenti a formazioni militari repubblicane in Spagna » (2306) (con parere della V e della VII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

ACHILLI ed altri: « Provvedimenti per lo sviluppo economico dei comuni i cui territori

siano compresi nel parco nazionale d'Abruzzo e per la salvaguardia del parco » (*Urgenza*) (2672) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della XIII e della XIV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARIA ed altri: « Obbligatorietà della visita prematrimoniale e istituzione di consultori matrimoniali » (1656) (con parere della IV Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

GIANNINI ed altri: « Norme per lo sviluppo e la ristrutturazione dell'olivicoltura nazionale » (*Urgenza*) (1775) (con parere della I, della V e della XII Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in seguito all'esperienza testé fatta e in considerazione anche delle esperienze passate, vorrei fare una proposta alla Commissione e all'Assemblea. Qualora non si ritenesse di accettare la mia proposta, dichiaro fin d'ora di ritirarla. Mi sembrerebbe opportuno, cioè, che il Comitato dei 9 si riunisse sempre prima di ogni seduta dedicata alla discussione della riforma tributaria per esaminare gli emendamenti e formulare, eventualmente, un testo concordato, al fine di consentire che i lavori dell'Assemblea procedano più speditamente.

È questa la proposta che io faccio. La Commissione ritiene di poterla accettare?

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. Senz'altro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie. L'onorevole Bima, relatore per la maggioranza, ha facoltà di riferire in merito alla riunione del Comitato dei 9.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Il Comitato dei 9 ha lungamente discusso sulle due proposte che erano state affidate al suo esame: la prima riguardante la sostituzione o meno dell'aliquota proporzionale di cui al n. 4 dell'articolo 3; la seconda relativa al credito d'imposta.

Per quanto riguarda il primo problema, il Comitato dei 9, a maggioranza, ritiene che l'aliquota proporzionale nella tassazione sulle persone giuridiche debba essere mantenuta, così come contemplata dal disegno di legge

governativo, per un complesso di ragioni di carattere tecnico che sarebbe troppo lungo esporre per esteso. Sul secondo problema, quello relativo alla sussistenza o meno del credito d'imposta, il Comitato, sempre a maggioranza, ritiene che possa essere abbandonato il sistema del credito d'imposta, adottando in sua vece l'aliquota ridotta dal 30 al 25 per cento.

Conseguentemente, signor Presidente, a nome della maggioranza del Comitato dei 9, presento i seguenti emendamenti affinché siano sottoposti all'esame dell'Assemblea:

Sostituire il numero 4) con il seguente: aliquota del 25 per cento.

Sostituire i numeri 7) e 8) con il seguente: applicazione di una ritenuta a titolo di acconto sugli utili distribuiti del dieci per cento degli utili stessi per i soggetti residenti e di una ritenuta di imposta del trenta per cento per i soggetti non residenti, salve le convenzioni internazionali.

Sopprimere, nell'ultimo comma dell'articolo le parole: nel quadro di quelle previste ai nn. 7) e 8) e anche in deroga ad esse.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 1), sopprimere le parole: e di quelle costituite all'estero, che hanno la sede dell'amministrazione o l'oggetto principale nel territorio dello Stato.

3. 17. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 2), sostituire le parole: tutte le plusvalenze realizzate, distribuite o iscritte in bilancio e delle sopravvenienze attive comunque conseguite, *con le parole:* tutte le plusvalenze e minusvalenze conseguite, distribuite o iscritte in bilancio e delle sopravvenienze attive e passive comunque verificatesi.

3. 18. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Sopprimere il numero 3).

3. 19. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 5), sopprimere le parole: determinazione dei redditi di terreni e fabbricati e dei redditi agrari a norma del numero 13 dell'articolo 2 e.

3. 20. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Sostituire il numero 6) con il seguente:

6) determinazione analitica dell'imponibile in base alle risultanze del bilancio o del rendiconto, anche per i redditi dominicali dei terreni, i redditi agrari e i redditi dei fabbricati.

3. 21. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Dopo il numero 8), aggiungere il seguente:

8-bis) predisposizione di un congegno atto a garantire che i rimborsi del credito di imposta, di cui ai numeri 7) e 8), avvengano in modo semplice, spedito e sicuro.

3. 22. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 10), sopprimere le parole: e non aventi nel territorio dello Stato né la sede dell'amministrazione né l'oggetto principale.

3. 23. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 10), sostituire le parole: le sopravvenienze attive e le plusvalenze, *con le parole:* le sopravvenienze attive e passive nonché le plusvalenze e le minusvalenze.

3. 24. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerli.

SANTAGATI. L'emendamento 3. 17 è correlato ad analogo emendamento presentato all'articolo 2 ed accolto dall'Assemblea, con il quale si chiedeva la soppressione dell'inciso relativo alle società costituite all'estero e la sua sostituzione con la dizione: « redditi delle persone fisiche comunque conseguiti ». Mi sembra opportuno, infatti, che si debba parlare, all'articolo 3, di « redditi delle persone giuridiche comunque conseguiti », perché altrimenti si creerebbe una discrasia tra il sistema adottato all'articolo 2, con l'emendamento approvato dall'Assemblea, e quello che si vuole mantenere all'articolo 3.

L'emendamento 3. 18, riguardante il numero 2), è dettato da una ragione di equilibrio. Come all'articolo 2 prevedevamo, accanto alle plusvalenze, le minusvalenze e, accanto alle sopravvenienze attive, anche quelle passive, così all'articolo 3, per restare in armonia con quanto già approvato da questa Assemblea nel precedente articolo, chiediamo di sostituire le parole: « tutte le plusvalenze realizzate, distribuite o iscritte in bilancio e delle sopravvenienze attive comunque conseguite, distribuite o iscritte in bilancio e delle sopravvenienze attive e passive comunque verificatesi ». Si tratta, ripeto, di armonizzare questa norma ad analoga norma approvata sulle persone fisiche all'articolo 2.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 19 relativo al numero 3), debbo dire che è stata chiesta la soppressione di questo numero per armonizzare l'articolo a tutto il sistema che, per quanto concerne le persone fisiche, ha trovato praticamente già ingresso con l'approvazione dell'emendamento da me proposto all'articolo 2. Praticamente chiedo che non si pregiudichi alcunché in ordine ai redditi prodotti all'estero, lasciando alle leggi delegate la possibilità di regolamentare meglio la materia.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 20 relativo al numero 5), esso vuole sopprimere le parole: « determinazione dei redditi di terreni e fabbricati e dei redditi agrari a norma del numero 13) dell'articolo 2 », lasciando in vigore le parole: « determinazione dei redditi di impresa secondo i criteri di cui al numero 14) dello stesso articolo ». Questo emendamento indubbiamente avrebbe trovato maggiore possibilità di collocamento se un analogo criterio si fosse seguito all'articolo 2 nel testo che abbiamo approvato precedentemente. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che noi abbiamo messo un inciso con le parole: « nella misura maggiore possibile » che in certo qual modo potrebbe ancora giustificare la validità dell'emendamento proposto dal mio gruppo. Per questo motivo io mi auguro che esso venga accolto.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 21 relativo al numero 6), dobbiamo dire che esso non è altro che una migliore specificazione dello stesso numero 6). Praticamente mentre nel testo del provvedimento è detto semplicemente: « determinazione analitica dell'imponibile in base alle risultanze del bilancio o del rendiconto », noi aggiungiamo che questa determinazione analitica debba anche valere per i redditi dominicali dei terreni, i redditi agrari e i redditi dei fabbricati, proprio per eliminare eventuali contraddizioni fra un primo sistema di determinazione analitica e un secondo sistema di determinazione sintetica, che poi si riduce praticamente al cosiddetto metodo induttivo, che noi sappiamo aver già dato tanti inconvenienti nelle passate esperienze fiscali.

L'emendamento 3. 22 relativo al numero 8) ha senso unicamente qualora rimanga il punto 7), che appunto prevede la presenza di un credito di imposta. Qualora con il nuovo testo proposto da una maggioranza estesa alle sinistre, creatasi occasionalmente nella recente riunione del Comitato dei 9, si dovesse arrivare alla soppressione del punto 7), è chiaro che il punto 8-bis non avrebbe più ragion di essere perché mancherebbe il riferimento al credito di imposta. Comunque noi ci auguriamo che resti il congegno del credito di imposta con l'assicurazione di cui alla nostra proposta, che prevede appunto una serie di elementi e di espedienti adatti a garantire che i rimborsi del credito di imposta avvengano in modo semplice, spedito e sicuro e non con la lentezza con la quale sino ad ora si sono verificati.

L'emendamento 3. 23 è coordinato con i due che ho testé illustrato relativamen-

te alla presenza delle società italiane all'estero.

Anche l'emendamento 3. 24 ha lo scopo di rendere armonico l'intero sistema, in rapporto con l'articolo 2 e con i numeri precedenti dell'articolo 3.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 1), aggiungere, in fine, le parole: con esclusione delle fondazioni e delle associazioni costituite a scopi culturali e senza fini di lucro, sottoposte a vigilanza secondo criteri determinati dalla legge.

3. 5.

Orlandi.

L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgerlo.

ORLANDI. La dizione dell'emendamento è chiara. Nel far riferimento ai « criteri determinati dalla legge », ci riferiamo non tanto ad una legge attuale, che non esiste, quanto alla legge che certamente dovrà essere approvata su questo argomento. Sono state presentate al Parlamento diverse proposte in merito e, tra di esse, ve ne è una mia che ha già avuto l'assenso del Ministero delle finanze. La legge dovrà stabilire i principi giuridici per il riconoscimento delle fondazioni. Se per chiarezza si dovesse ritenere opportuno sostituire l'ultimo rigo con la dizione: « secondo criteri che saranno determinati dalla legge », non avrei nulla da opporre: mi interessa che sia stabilito il principio. Mi pare inoltre che le innovazioni introdotte nell'articolato rendano più agevole l'accoglimento della mia istanza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'emendamento Orlandi 3. 5:

Dopo la parola: culturali, *aggiungere le altre:* e di assistenza, beneficenza e soccorso.

La Loggia, Bianchi Gerardo, Ruffini, Baroni, Allocca, De Poli, Canestrari, Senese, Russo Ferdinando, Simonacci.

L'onorevole La Loggia ha facoltà di svolgerlo.

LA LOGGIA. L'emendamento Orlandi 3. 5 si riferisce alle fondazioni costituite a scopi culturali. Io propongo di aggiungere anche quelle costituite a scopo assistenziale e di

soccorso, perché mi sembra che la ragione che anima l'emendamento Orlandi legittimi anche questa inclusione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 2), dopo le parole: comunque conseguite, *aggiungere le parole:* nonché delle minusvalenze e delle sopravvenienze passive.

3. 6. **Serrentino, Alpino, Catella, Alesi, Cottone, Giomo, Biondi, Monaco.**

Sostituire i numeri 5) e 6) con i seguenti:

5) determinazione dei redditi dei terreni e fabbricati e dei redditi agrari con riferimento al reddito effettivo documentato dal bilancio e determinazione dei redditi di impresa ai sensi dell'articolo 2;

6) determinazione analitica dell'imponibile in base alle risultanze del bilancio e del rendiconto salvo ricorso alla determinazione sintetica quando la determinazione analitica non sia possibile per cause di forza maggiore.

3. 7. **Alpino, Serrentino, Catella, Giomo, Cottone, Monaco, Biondi, Alesi.**

L'onorevole Serrentino ha facoltà di svolgerli.

SERRENTINO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 3. 6, esso vuole applicare il criterio secondo cui, così come si calcolano le plusvalenze e sopravvenienze attive nella contabilizzazione del reddito, si deve tener conto anche delle minusvalenze e delle sopravvenienze passive.

L'emendamento 3. 7 tende a sostituire i numeri 5) e 6). Guarda caso, ad aiutarmi ad illustrare questo emendamento interviene il testo della relazione dell'onorevole Bima. Nel parlare del disegno di legge, che disciplina in modo uniforme la determinazione dei redditi dominicali, dei redditi agrari e dei redditi dei fabbricati, per la quale tali redditi vengono calcolati in base ad opportune tariffe di estimo catastale, l'onorevole Bima muove tre appunti che io condivido in pieno. Ma mentre il Comitato dei 9 non ha presentato emendamenti che recepissero esattamente i contenuti dei tre punti a), b) e c) a pagina 63 della relazione, io li ho invece svolti in emendamenti concreti, dei quali spiegherò ora il significato.

In tema di persone giuridiche, oggi il criterio di tassazione dei terreni e dei beni im-

mobiliari è basato sugli estimi catastali. Indubbiamente si tratta di una condizione di favore per determinate imprese; in particolare quelle persone giuridiche che hanno esclusivamente investimenti immobiliari possono in tal modo corrispondere contribuzioni inferiori a quelle che sarebbero invece dovute qualora la tassazione avvenisse in base ai dati di bilancio.

Per quanto mi consta, ci sono delle difficoltà a far recepire questi emendamenti; ma io mi appello soprattutto al relatore: vorrei proprio vedere come potrebbe respingerli quando al punto a) della sua relazione dice: « la contabilità aziendale non consente di separare, in modo semplice e rapido, i costi e i ricavi riferibili all'attività commerciale dai costi e dai ricavi attribuibili invece ai terreni e ai fabbricati (questi ultimi, infatti, devono essere esclusi dalla dichiarazione dei redditi e sostituiti con i dati di reddito desumibili dalle tariffe catastali) ». Mi sembra che di fronte a queste dichiarazioni — che io condivido in pieno — l'onorevole relatore non possa esimersi dal prendere in doverosa considerazione gli emendamenti da noi presentati.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 2), dopo le parole: comunque conseguite, *aggiungere le parole:* nonché delle minusvalenze e delle sopravvenienze passive.

3. 14.

Ciampaglia.

L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di svolgerlo.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, credo che il mio emendamento non abbia bisogno di illustrazione. In pratica, come ha già detto l'onorevole Serrentino, si tratta di considerare che per la formazione del reddito delle persone giuridiche devono concorrere, oltre alle plusvalenze, anche le minusvalenze e le sopravvenienze passive.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 3), sostituire le parole: secondo i criteri di cui al numero 18) dell'articolo 2, *con le parole:* secondo i criteri di cui ai numeri 2) e 18) dell'articolo 2.

3. 25.

Pandolfi, Azzaro, Patrini.

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerlo.

PANDOLFI. Signor Presidente, questo emendamento era in relazione ad analogo emendamento presentato all'articolo 2. Poiché il precedente emendamento non è stato approvato, ritengo che conseguentemente questo sia precluso, dato che isolatamente non ha più alcuna ragione di esistere. Pertanto lo ritiro.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 4) con il seguente:

4) aliquote per scaglioni: 30 per cento fino a 100 milioni; 35 per cento per la quota eccedente i 300 milioni fino a un miliardo; 40 per cento per la quota eccedente un miliardo.

3. 1 **Vespignani, Borraccino, Cesaroni, Cirillo, Giovannini, Lenti, Raffaelli, Martelli, Nicolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

Sostituire i numeri 7) e 8), con i seguenti:

7) ritenuta a titolo di acconto sulla imposta sul reddito dovuta dai soci, effettuata dalla società, sugli utili distribuiti o imputati a capitale, spettanti a ciascuno di essi, nella seguente misura:

10 per cento per un dividendo, spettante al socio, fino a lire 3 milioni;

15 per cento per un dividendo fino a lire 10 milioni;

25 per cento per un dividendo fino a lire 50 milioni;

35 per cento per un dividendo fino a lire 100 milioni;

45 per cento per un dividendo superiore a lire 100 milioni.

3. 2. **Cirillo, Boiardi, Maschiella, Libertini, Lenti, Borraccino, Passoni, Cesaroni, Carrara Sutto, Giovannini, Martelli, Nicolai Cesarino, Raffaelli, Scipioni, Specchio, Vespignani.**

CIRILLO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, registriamo come un fatto positivo, sia per i contenuti sia per il metodo seguito dell'approfondimento e del confronto, il ripensamento della maggioranza e del Governo sulla istituzione del credito d'imposta. Tale ripensamento è dovuto alla validità delle posizioni che noi abbiamo sostenuto e al modo costruttivo con il quale abbiamo posto l'esigenza di superare e modificare norme profon-

damente negative e ingiuste, le quali contribuivano a caratterizzare una linea — che ispira per la più gran parte questa riforma — tendente non già ad eliminare le sperequazioni e a correggere un sistema fiscale tipicamente antipopolare e di classe come quello italiano, bensì ad aggravarlo.

La sottolineatura che l'onorevole Barca ha fatto della gravità delle norme proposte e della necessità di modificare nella discussione in aula un automatismo della maggioranza che impedisce ogni responsabile e indispensabile confronto capace di portare la Camera a decidere tenendo conto delle aspirazioni e delle attese delle masse lavoratrici, e la denuncia precisa fatta dallo stesso onorevole Barca della improponibilità e delle aberranti conseguenze del credito d'imposta, i cui beneficiari avrebbero costituito una casta fiscalmente privilegiata (ed esempi significativi dell'applicazione di questa imposta sono stati portati, tali che hanno suscitato perfino una certa incredulità per l'assurdo cui si arrivava), hanno portato ad una riflessione e alla modifica che ci viene proposta: modifica che, per quanto non veda accolte integralmente le nostre proposte, introduce un cambiamento qualitativo di notevole importanza che noi ascriviamo a nostro successo e a successo — come ho detto — di un metodo di lavoro dell'Assemblea basato sul confronto e sulla discussione, metodo che sempre più chiaramente appare come necessario e insostituibile.

Noi manteniamo i nostri emendamenti, pur non sottovalutando, come ho già detto, la portata della modifica che è stata introdotta. Con l'abolizione del credito d'imposta — che, comparato al reddito delle società, aveva una entità pari a poco più del 16 per cento — la diminuzione del 5 per cento dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche porta ad un miglioramento dell'incidenza fiscale pari a poco più dell'11 per cento dell'utile delle società.

Altrettanto importante è l'abolizione della quasi totale esenzione fiscale che si veniva a stabilire, tramite il credito d'imposta, per le società finanziarie. Non trascurabile è l'eliminazione delle agevolazioni, anch'esse notevoli, che si venivano a stabilire — nel più completo abbandono o accantonamento della riforma delle società per azioni — per le società a partecipazioni incrociate svolgenti attività uguali o complementari.

Positiva inoltre è la reintroduzione, conseguente all'abolizione del credito d'imposta, della cedolare d'acconto sui dividendi. Ma riteniamo che il 39,70 per cento che si viene

a stabilire per le società resti molto al di sotto del 59 per cento che oggi esse pagano, se si sommano, per le società con reddito superiore a 100 milioni, l'imposta sulle società (per la quale i miei calcoli mi portano a stabilire una incidenza non inferiore al 15,70 per cento, e spesso di molto superiore) e l'imposta di ricchezza mobile (che, con tutte le componenti locali, le addizionali e gli aggi, si aggira sul 43 per cento, stando alla percentuale applicata a Roma dove l'aggio esattoriale è il più vicino all'aggio medio ponderato nazionale).

Vale la pena di richiamare a questo punto l'attenzione dei colleghi sul fatto che gli utili investiti conservano il trattamento fiscale di favore previsto dall'articolo 1 della legge n. 1745, in virtù del n. 10) dello stesso articolo 3 della riforma.

Riteniamo altresì necessario mantenere lo scaglionamento e la relativa progressività dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, con un trattamento che tenga conto della collocazione, delle esigenze e della funzione che la piccola azienda ha nell'economia del paese.

Riteniamo inoltre necessaria e giusta una progressione dell'aliquota della ritenuta d'acconto.

Chiediamo che su questi emendamenti si voti e chiediamo altresì che si respingano i tentativi di reintrodurre di soppiatto le esenzioni che ci accingiamo ad abolire: del che è esempio l'emendamento 3. 5 dell'onorevole Orlandi, il quale tende ad esonerare le fondazioni, introducendo metodi felicemente sperimentati in America per creare ai grandi capitali un regime di privilegio fiscale.

Mi si consenta infine una considerazione sullo svolgimento dei lavori dell'Assemblea a proposito di questa riforma. Ho già detto che si è verificato questa sera un fatto positivo. Ma non si può non rilevare che le nostre proposte, sui punti in discussione oggi, le abbiamo avanzate ripetutamente in Commissione; abbiamo ripetutamente rivolto inviti al confronto e all'approfondimento; ma soltanto all'ultimo momento, solo quando l'onorevole Barca ha invitato ad una responsabile valutazione e si è aperta una discussione, è stato possibile arrivare ad un approfondimento, ad una valutazione più ponderata. Venerdì scorso il rifiuto di questo metodo ha impedito un esame che era altrettanto e forse più necessario, perché toccava i punti discriminanti della riforma, i punti dalla cui soluzione dipende il segno che la riforma può avere.

Tutto ciò dimostra l'esigenza di continuare questa discussione cambiando il metodo

dell'automatismo della maggioranza che ha funzionato venerdì scorso.

S'introduce l'imposta sul pane, con l'imposta sul valore aggiunto ci si avvia a produrre un aumento dei prezzi dei generi di prima necessità: il minimo vitale dei lavoratori non è stato ancora esentato dalle imposte; si profila la fiscalizzazione degli oneri sociali, che avrà sulle masse lavoratrici un peso che dipenderà dal modo in cui la riforma sarà configurata. Nell'affrontare questi ed altri punti di grande importanza, le esigenze e le aspirazioni delle masse lavoratrici richiedono che sia impedita ogni estensione del peso fiscale sui lavoratori, che siano chiamati a pagare gli evasori, che il sistema fiscale rispetti la progressività prescritta dalla Costituzione. Le forze che si richiamano ai lavoratori non possono ignorare questa esigenza e la spinta che la esprime. Si cambi il metodo dell'automatismo meccanico della maggioranza, se si vuole corrispondere a quelle esigenze e a quella spinta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'emendamento Vespi-nani 3. 1:

Sostituire le parole: 30 per cento fino a 100 milioni, con le parole: 30 per cento fino a 300 milioni.

Cascio, Lepre, Di Primio.

LEPRE. Signor Presidente, ritiriamo questo subemendamento, ritenendoci soddisfatti del testo formulato dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 4) con il seguente:

4) aliquota del venti per cento fino a cento milioni di capitale, del quaranta per cento fino a cinquecento milioni, del cinquanta per cento oltre i cinquecento milioni.

3. 8. Libertini, Passoni, Carrara Sutour, Alini, Boiardi, Lattanzi, Luzzatto.

L'onorevole Passoni ha facoltà di svolgerlo.

PASSONI. Noi desideriamo illustrare questo emendamento per consentire ai colleghi che interverranno sugli emendamenti della Commissione di potere esprimere il loro pensiero in modo compiuto.

Di questo nostro emendamento chiederemo evidentemente la votazione, proprio perché riteniamo necessario riaffermare due punti es-

senziali in materia di imposta sui redditi delle persone giuridiche. Il primo punto è quello della progressività delle aliquote: essa non viene rispettata dalla proposta del Governo, che prevede il 30 per cento, e non verrebbe rispettata comunque da qualsiasi proposta che prevedesse una aliquota fissa per qualsiasi ammontare.

Il secondo punto è che comunque la gradualità delle aliquote progressive deve essere fissata in modo tale che non ne risulti una agevolazione rispetto all'attuale trattamento fiscale delle persone giuridiche.

Vorrei a questo proposito ricordare che, nel caso specifico, con l'aliquota del 30 per cento in realtà si concede un'agevolazione notevole che ciascuno di noi è in grado di misurare con un rapidissimo calcolo. Non va dimenticato infatti che oggi le società sono tenute a pagare l'imposta sul patrimonio, pari allo 0,65 per cento, e l'imposta sul reddito netto che non sia inferiore al 6 per cento del patrimonio, pari al 15 per cento (trattasi di aliquote nette); senza tener conto delle addizionali. Va inoltre tenuto presente che le società sono tenute oggi a pagare l'imposta di ricchezza mobile, che prevede aliquote superiori al 40 per cento e avvicinatisi talvolta al 44 o 45 per cento nei casi di comuni in cui l'aggio esattoriale sia molto alto. In altri termini, si è oggi in presenza di un prelievo a carico delle società che anche dal punto di vista quantitativo si presenta di una certa consistenza.

Con l'aliquota fissa del 30 per cento si verificherebbe una lesione del principio della progressività tale da costituire un fatto sommamente grave e, a nostro parere, anche incostituzionale. Inoltre si determinerebbe l'impossibilità di conservare al prelievo a carico delle società almeno la stessa quantità attuale.

Questa è la ragione per cui abbiamo tenuto a sottolineare i motivi del nostro emendamento 3. 8, sul quale chiederemo a suo tempo la votazione.

Ritiriamo poi il nostro emendamento 3. 9.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 4) con il seguente:

4) aliquote progressive per scaglioni: 30 per cento fino a 100 milioni; 35 per cento per la quota fra 100 e 300 milioni; 40 per cento per la quota fra 300 milioni e un miliardo; 50 per cento per la quota eccedente un miliardo.

3. 28.

Natoli, Caprara.

Sostituire i numeri 7) e 8) con il seguente:

7) ritenuta a titolo d'acconto, effettuata dalla società, sulla imposta sul reddito dovuta dai soci sugli utili distribuiti o passati a capitale, nella misura seguente:

15 per cento per un dividendo, spettante al socio, fino a lire 3 milioni;

30 per cento per un dividendo fino a lire 10 milioni;

45 per cento per un dividendo fino a lire 50 milioni;

60 per cento per un dividendo fino a lire 100 milioni;

75 per cento per un dividendo superiore a lire 100 milioni.

3. 27.

Natoli, Caprara.

NATOLI. Rinunciamo a svolgerli, signor Presidente, riservandoci di chiedere la parola nel momento in cui si discuterà dei nuovi emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo appunto agli emendamenti della Commissione, precedentemente annunciati dal relatore per la maggioranza onorevole Bima.

PANDOLFI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Credo debba essere ascritto al concorde lavoro del Comitato dei 9 — che naturalmente ha usufruito della precedente approfondita discussione in sede di Commissione finanze e tesoro — il fatto di essere giunti con una certa rapidità (compatibilmente con l'estrema delicatezza della materia) alla formulazione degli emendamenti della Commissione di cui già è stata data lettura.

Si tratta di un emendamento sostitutivo dei punti 7) e 8) dell'articolo 3; di un emendamento sostitutivo del punto 4), che modifica l'aliquota inizialmente prevista nella misura del 30 per cento portandola al 25 per cento, ed infine di un emendamento soppressivo di alcune parole dell'ultimo comma dell'articolo per evidenti ragioni di coordinamento.

Farei torto all'intelligenza dei colleghi se riprendessi ora alcuni degli argomenti che ho già illustrato in sede di discussione sull'articolo 3. Vorrei soltanto dire che, nel momento stesso in cui noi abbiamo optato per la soluzione della tassazione separata dei

redditi dei soci rispetto ai redditi delle persone giuridiche, a noi è parso necessario introdurre una moderazione dell'aliquota sul reddito delle persone giuridiche, portandola dal 30 al 25 per cento.

Riaffermo qui, perché su questo punto credo che le opinioni debbano essere molto precise e senza possibilità di ambivalenze, che il reddito complessivo cui saranno assoggettate le persone giuridiche, dopo l'approvazione dell'emendamento, risulterà del 39,70 per cento. Basta leggere la formula che è contenuta nell'articolo 4, riguardante l'imposta sui redditi patrimoniali e di impresa oltre che professionali, per essere assolutamente certi, senza ambiguità, che l'imposta complessiva è retta da un'aliquota del 44,70 per cento nel testo attuale e del 39,70 per cento nel testo — se sarà approvato — ultimamente proposto dalla Commissione.

NATOLI. Meno di oggi.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Ma non c'è più il credito di imposta.

PANDOLFI. L'onorevole Natoli parlerà successivamente, e potrà allora svolgere gli argomenti cui fa cenno.

Desidero ancora dire un'altra cosa: ci è sembrato opportuno, e non soltanto per ragioni meramente tecniche, ma anche perché questo problema, come è noto, presenta alcuni importanti risvolti politici, ripristinare — nel momento stesso in cui abbandoniamo il sistema del credito di imposta — il meccanismo della ritenuta a titolo di acconto sugli utili distribuiti. Tale ritenuta l'abbiamo fissata nella misura del 10 per cento, elevandola perciò di 5 punti all'attuale aliquota del 5 per cento. Abbiamo mantenuto la ritenuta di imposta — e non di acconto — a titolo definitivo del 30 per cento per i soggetti non residenti. Anche su questo punto credo che il Comitato dei 9 abbia apportato con il suo lavoro un apprezzabile miglioramento al testo così come era uscito dalle prime deliberazioni, dopo le discussioni fatte in quest'aula.

Vorrei ancora aggiungere, infine, altre due considerazioni. Gli effetti delle nuove modificazioni — ed è questa la prima considerazione — portano anzitutto, e questo mi sembra un argomento da sottolineare con fermezza, ad un regime di favore per il reddito investito rispetto al reddito distribuito.

La seconda considerazione è la seguente: probabilmente, con le nuove modificazioni, e cioè abbandonando il sistema del credito di

imposta, noi ci siamo posti in una prospettiva di ordine internazionale. Quando, secondo il progetto Werner, o secondo altre formule di armonizzazione di politica monetaria ed economica a livello delle Comunità economiche europee, si procederà, appunto, all'armonizzazione dei sistemi fiscali — e questo tanto più se le Comunità risulteranno integrate dalla presenza dei tre paesi candidati — con ogni probabilità prevarrà, come sistema comunitario, quello che abbiamo scelto, e cioè della tassazione separata. Riteniamo perciò (e questa può essere una valutazione opinabile) che il sistema belga e francese abbia minori probabilità di resistere all'armonizzazione comunitaria. Anche questa mi sembra sia una ragione non trascurabile per giudicare favorevolmente gli emendamenti proposti dalla Commissione.

SANTAGATI. Chiedo di parlare sugli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, nonostante le edulcorate espressioni usate dall'onorevole Pandolfi, della cui finezza di eloquio io sempre sono stato un estimatore, devo tuttavia dire che la realtà è ben diversa, perché con lo attuale congegno che si vuole sostituire al precedente si sconvolge il sistema che finora era stato approvato dalla Commissione, e che era stato oggetto di lungo e meditato studio. Perché non sembri che io mi lasci prendere dal gusto per la polemica politica, desidero brevemente ricordare all'attenzione dei colleghi quanto è contenuto a pagina 32 della relazione di maggioranza, nella quale l'onorevole Bima si sforza in tutti i modi di dimostrare che l'istituto del credito di imposta, già adottato da altre legislazioni straniere, viene adottato come il più qualificante ed il più adatto a risolvere il problema di cui all'attuale articolo 3. Se mi soffermassi a leggere tutte le frasi laudative che l'onorevole Bima ha stilato per questo istituto, tanto da definirlo lui stesso, non più tardi di qualche ora fa, una sua creatura, dovrei arrivare alla conclusione che questo nuovo sistema ha finito con il sopprimere la creatura cara all'onorevole Bima, ed ha finito con il creare un mostriciattolo, che si vuole contrabbandare per un sistema più moderno e più redditizio.

Tutti e tre gli emendamenti della Commissione sono uniti da una linea logica. In sostanza è avvenuto questo: si è abbandonato il sistema finora seguito dal credito di im-

posta, e lo si è abbandonato perché ci sono — e lo ha riconosciuto con molta lealtà l'onorevole Pandolfi — non soltanto problemi tecnici, ma anche risvolti politici.

Ad un certo momento, il ministro Preti — il quale indubbiamente ha l'assorbente impegno di portare questa riforma, comunque essa sia, dinanzi all'assise del suo partito — si è preoccupato di non scontentare più le sinistre e ha fatto di tutto perché le loro istanze, che già l'onorevole Barca all'inizio della discussione sull'articolo 3, questa sera, aveva ampiamente messo in luce, venissero senz'altro accolte. Non so se con ciò l'onorevole Preti si renderà benemerito presso il popolo italiano: dopo le sue solenni dichiarazioni, rese quasi tutti i giorni e riprodotte ampiamente sulla stampa e tramite altri veicoli di informazione, nelle quali affermava di restare ancorato ai principi essenziali della riforma, di non volere snaturare nulla, non so quanto il suo atteggiamento gli possa giovare agli occhi di quei contribuenti che, in ultima analisi, saranno scoraggiati dall'investire capitali nelle società.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io confermo di rimanere ancorato ai principi fondamentali della riforma. Non ho mai detto che il credito di imposta fosse uno di questi principi fondamentali. (*Commenti a destra*). Potrebbe citarmi una mia frase in questo senso?

SANTAGATI. Ella si era dichiarato, anche nel Comitato dei 9 pronto a dimettersi da ministro. Comunque, diremo allora che questa ancora di salvezza scende dalla barca di un deputato comunista, che si chiama, per l'appunto, Barca!

Continuando ad esaminare il merito e la sostanza, anziché l'apparenza di questi emendamenti, bisogna arrivare alla considerazione che d'ora innanzi i risparmiatori e coloro che investono capitale saranno scoraggiati dal praticare una qualsiasi esperienza societaria. Infatti, trovandosi in condizioni di gran lunga più sfavorevoli rispetto a qualunque altro sistema vigente in tutto l'attuale apparato finanziario europeo, i capitali fuggiranno fatalmente verso altri lidi, non so con quale... barca. A conti fatti, ci troveremo in presenza di una aliquota che, pur scendendo al 25 per cento, finirà con l'incidere sempre — come ha ammesso lo stesso onorevole Pandolfi — per il 39,70 per cento; aggiungendo un 10 per cento per gli utili stessi si raggiunge il 49,70 per cento; con una cedolare secca del 30 per cento, si giunge ad un prelievo del 79,70 per

cento. Vorrei vedere chi si può sentire ingiuriato sapendo che, su ogni 100 lire, 80 lire verranno automaticamente estromesse dalla disponibilità dei suoi utili! Ciò crea un congegno di gran lunga peggiorativo del già pesante sistema esistente, che si aggira intorno ad un onere del 54 per cento, come abbiamo appreso poc'anzi dallo stesso onorevole Bima quando ha conteggiato esattamente tutte le percentuali.

È allora evidente, onorevole Preti, che con questo suo atteggiamento, che magari non smentisce sue dichiarazioni di principio, ma smentisce un'impostazione totalmente diversa del congegno finora seguito, ella non si renderà molto benemerito presso il popolo italiano. Forse ella si illude di rendersi benemerito presso il suo partito: questi sono argomenti che ella esaminerà nel congresso del suo partito.

PRETI, *Ministro delle finanze*. I partiti non c'entrano. Qui siamo al servizio del paese.

SANTAGATI. Come è possibile che non c'entrino i partiti? Non è ella forse espressione di un partito?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io rappresento il Governo, e non un partito.

SANTAGATI. Il Governo di una coalizione di partiti, onorevole Preti. Non si spogli di una veste partitica che nessuno le potrà mai togliere. Nelle condizioni in cui ella arriverà a presentarsi al congresso del suo partito, non so quanto gli stessi suoi amici di partito le saranno grati. Soprattutto, vorrei sapere quanto potranno esserle grati quei componenti delle giunte comunali, provinciali e regionali che sono stati estromessi dalle maggioranze di centro-sinistra e avrebbero forse atteso che ella, cedendo di meno, si comportasse un po' come loro e riuscisse ad evitare le seduzioni delle sinistre. Non si innervosisca, onorevole Preti...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non sono nervoso; anzi, sono calmo.

SANTAGATI. La verità fa sempre un po' male, ma non c'è niente di offensivo in quanto dico. Siamo convinti, ripeto, che ella avrà reso un cattivo servizio, oltre che al contribuente italiano, anche ai suoi amici di partito.

Ciò premesso, siamo decisamente contrari a questo nuovo congegno per ragioni che valutiamo anche sul piano politico. Non ci si

nasconde infatti dietro i risvolti tecnici: qui si fa politica. Saremmo soltanto ipocriti se negassimo questa verità solare. E, dal punto di vista politico, noi apprendevamo fino a qualche ora fa che poteva e doveva rimanere, anche per le dichiarazioni rese dall'onorevole Bima, il vecchio congegno, che oltretutto sembra bravo ottimo e accettabile. Adesso, perché cambiate? Non mi si dica che lo fate perché ella, onorevole ministro, ha avuto una folgorazione improvvisa: cambiate perché ciò è stato chiesto dalle sinistre, così come esse con molto compiacimento hanno registrato ora è qualche minuto.

Per queste ragioni, che sono, sì, tecniche, ma soprattutto politiche, diciamo decisamente « no » a questi emendamenti varati dalla maggioranza del Comitato dei 9.

LIBERTINI. Chiedo di parlare sugli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, riteniamo che l'insieme degli emendamenti approntati dalla maggioranza del Comitato dei 9 segni un successo sia pure parziale della lotta di opposizione condotta dalla sinistra. Grazie infatti a questa lotta e grazie all'assunzione di responsabilità che è stata fatta dal PSI, noi abbiamo in parte smantellato la « muraglia cinese », di cui parlavamo all'inizio, a protezione delle immunità del grande capitale.

Registriamo dunque questo successo, e siamo in ciò confortati anche dalla protesta della destra estrema, che giustamente la fa, perché essa è stata battuta su questo terreno. Riteniamo tuttavia che le nuove modificazioni siano del tutto insufficienti rispetto alle critiche avanzate e alle nostre proposte.

Per questo motivo siamo contrari all'emendamento che stabilisce l'aliquota nella misura del 25 per cento (il collega Passoni, del resto, ha spiegato molto bene pochi minuti fa perché siamo contrari a questo emendamento e manteniamo il nostro 3.8); siamo invece favorevoli, ovviamente, alla soppressione del credito d'imposta e all'istituzione della ritenuta d'acconto, anche se un nostro emendamento (che chiederemo sia votato prima) prevede che le percentuali vengano stabilite con criteri diversi e, secondo noi, più giusti.

Intendiamo con ciò dire che il dibattito oggi ha dimostrato — io credo alla luce del sole — quanto ingiusto e classista dalla parte dei padroni fosse il meccanismo fiscale che l'onorevole Preti era venuto a proporci, e del

quale porta la personale responsabilità. Vogliamo altresì sottolineare come anche un dibattito breve, che non ha avuto una sufficiente preparazione nel paese, ci abbia consentito di intaccare questo meccanismo. Siamo certi però che la battaglia non è finita e che, al di là dei voti che oggi verranno espressi e che noi chiediamo, da qui al passaggio del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento ci sarà spazio per ulteriori, incisive modificazioni che nel paese sono richieste da una grande maggioranza di lavoratori.

SERRENTINO. Chiedo di parlare sugli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Desidero fare una considerazione su quanto ha affermato a conclusione del suo discorso l'onorevole Libertini, per cui questo sarebbe il primo passo di una battaglia che proseguirà al Senato, dove sarà ridiscusso l'intero problema con un'altra forzatura. Non posso che compiacermi di parlare dopo l'onorevole Libertini.

L'onorevole Cirillo ha ben ragione di dire che in Commissione c'è stato un confronto fra le parti sui vari temi dibattuti in ordine al numero 4) dell'articolo 3; infatti per un buon periodo, nel corso di tre o quattro riunioni di Commissione, ci siamo soffermati su questo punto. Determinate parti politiche oggi si compiacciono di questo successo: ne va dato atto ai comunisti e ai deputati del PSIUP, perché hanno portato avanti una loro battaglia in Commissione. Così come devono darli atto i colleghi della serenità con cui anche la nostra parte politica ha contribuito concretamente alle modifiche al testo governativo, per cui spesso si è raggiunta l'unanimità anche con la nostra partecipazione.

Il fatto politico rilevante riguarda il comportamento del PSI: il partito socialista italiano oggi ha scatenato con il discorso dello onorevole Riccardo Lombardi una battaglia che non aveva portata avanti in Commissione, dove, per la mancanza di posizioni chiare, non abbiamo mai saputo in presenza di quale maggioranza stavamo discutendo. Oggi si è spaccata la maggioranza; e la maggioranza composta dalla democrazia cristiana, dal PSU e dal PRI, ha trovato un traino comodo nel PSI verso le posizioni che erano state contrapposte da questa stessa maggioranza in Commissione nei confronti delle forze del partito comunista e del PSIUP.

GUARRA. Anche in aula, poc'anzi.

SERRENTINO. Sì, anche in aula, poc'anzi. Del resto, basta leggere la relazione di maggioranza dell'onorevole Bima, per rendersi conto del compiacimento nei confronti del testo governativo e nei confronti di determinate modifiche in sede di Commissione; modifiche che avevano recepito alcuni dei nostri suggerimenti.

Che cosa è successo oggi, con questo emendamento presentato dalla maggioranza al numero 4) dell'articolo 3? A prima impressione, si nota che, per quanto riguarda il reddito delle persone giuridiche, si scende dal 30 per cento di tassazione al 25 per cento; e si ha subito una sensazione quasi di serenità. Ma il discorso va fatto sul numero 7), sull'articolo 4), e si riferisce ad un livello di tassazione che, contrariamente a quanto ha dichiarato l'onorevole Pandolfi, è notevolmente maggiore rispetto a quello applicato in altri paesi del mercato comune con i quali — ha detto l'onorevole Pandolfi — abbiamo la prospettiva di un coordinamento in campo tributario. Che cosa è accaduto, dunque? Su 100 lire di reddito prodotto dalle persone giuridiche, abbiamo la detrazione anziché di lire 44,70, di lire 39,70, immediatamente, in sede di riscossione della cedola. Ma, mentre in sede di riscossione della cedola, a norma del punto 7), vi era un recupero di imposta dell'ordine del 16,59 per cento (questo ce lo dice la relazione Bima a pagina 44), il che significava che fino al reddito di 5 milioni il recupero di imposta era completo, oggi invece c'è da pagare, per un reddito di 5 milioni, un 13,60 per cento di aggiunta a quel 39,70. E cito la cifra di 5 milioni per non arrivare alle cifre iperboliche citate dal collega Santagati (*Interruzione del deputato Libertini*).

Non cito le sue cifre, onorevole Libertini, io sto citando le mie. Legga a pagina 93 della relazione di maggioranza, le cui tabelle non sono state confutate da alcuno. (*Interruzione del deputato Libertini*).

Io mi baso su dati concreti, onorevole Libertini; io non discuto senza argomentazioni concrete. Io dico che dopo questa tassazione del 39,70, a 5 milioni di reddito si ha un'ulteriore tassazione del 13,60. Non arrivo a dire che si raggiunge l'80 per cento, come ha detto l'onorevole Santagati; tuttavia vi posso dire che a 50 milioni si raggiunge un ulteriore 39 per cento. L'80 per cento non è generalizzato, ma a determinate cifre scatta per proseguire fino all'annullamento del reddito.

Capisco che ogni forza politica porta avanti determinate istanze: così è stato in Commissione ed oggi in aula. Il discorso dell'onorevole Barca è stato preciso e netto: ciò che impressiona è che esso sia recepito da forze esterne ad una maggioranza che aveva sposato un determinato testo, che lo aveva difeso in Commissione, mostrandosi favorevole a determinate modifiche, dicendo che oltre non si poteva andare: lo stesso onorevole Preti aveva riconosciuto che si era ad un limite insuperabile, al di là del quale si sarebbe potuti giungere all'inaridimento delle fonti di qualsiasi reddito e alla disincentivazione degli investimenti. Ripeto quanto detto all'inizio della discussione relativa all'articolo 3: badate bene, dobbiamo condurre una battaglia non solamente sul piano interno, ma anche nell'ambito del contesto europeo, entro il quale l'Italia si sta integrando sempre di più. Ci troviamo di fronte a problemi di concorrenza per i quali dobbiamo necessariamente aggiornarci ed adeguarci, per non correre il rischio di essere emarginati.

Il capitale di rischio va scomparendo in Italia. A coloro che sostengono che si possa procedere tramite il capitale obbligazionario, rispondo che, andando avanti così, con una pressione finanziaria costante e continua, in una situazione già deteriorata in quel determinato settore, ci troveremo ad un limite veramente di rottura, per lo sviluppo stesso della nostra economia. Soprattutto, attraverso il convogliamento di capitali finanziari e non di rischio, daremo adito a quel processo inflazionistico che, se qualcuno danneggia, danneggia proprio i cittadini più umili e più modesti. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

NATOLI. Chiedo di parlare sugli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che gli emendamenti presentati al testo dalla Commissione dopo la riunione del Comitato dei 9, rappresentano delle modificazioni sostanziali rispetto al testo predisposto dalla Commissione stessa e dal Governo.

Tali modificazioni devono essere valutate con equilibrio e sobrietà, senza cedere a tentazioni propagandistiche il che non sarebbe corretto.

In sostanza, la maggioranza ed il Governo hanno rinunciato alla introduzione dell'isti-

tuto del cosiddetto « credito di imposta ». Con questo il premio che la proposta originaria del Governo e della Commissione concedeva alle persone giuridiche, alle società, ha subito una indubbia diminuzione, che può essere valutata intorno al 9-11 per cento rispetto alla statuizione originaria. Questo è il parziale successo di cui si è parlato; vorrei osservare, però, che da parte del Governo e della maggioranza è stato fatto ogni sforzo per minimizzare gli effetti che la rinuncia al credito di imposta avrebbe comportato.

Non è un caso che, come compensazione parziale, e per altro non irrilevante, alla perdita che si sarebbe verificata nei confronti delle società in virtù dell'abolizione del credito di imposta, la maggioranza abbia proposto una diminuzione dell'aliquota dal 30 al 25 per cento, permettendo in tal modo il recupero di più di un terzo di ciò che le società avrebbero perduto per il solo fatto della rinuncia al credito di imposta. Ho detto che bisogna valutare questo successo parziale nel contesto complessivo, perché a nessuno può sfuggire in questo momento che, nonostante gli emendamenti della Commissione, tuttavia la disciplina che si propone costituisce ancora, rispetto alla situazione attuale, un premio considerevole nei confronti delle società. Infatti, non è stato contestato da alcuno e del resto lo afferma non l'opposizione, ma la stessa Associazione delle società per azioni che il livello medio del prelievo fiscale sul reddito imponibile delle società supera oggi il 50 per cento (sarebbe intorno al 50-52 per cento); ora, con la disciplina che viene proposta, le società riuscirebbero a mantenere un premio superiore all'11 per cento e che in certi casi potrebbe giungere fino al 13 per cento. Ancora oggi, quindi, con questa disciplina, dopo la rinuncia al credito d'imposta, il regime che si propone è un regime che avvantaggia largamente le società. Credo che si debba quindi affermare che anche nei termini attuali la norma che si propone conserva un chiaro carattere di classe.

Ma l'altro elemento che bisogna tenere presente nella valutazione complessiva di queste modificazioni è il problema della progressività, che proprio in questo momento non deve in alcun modo essere accantonato. Rimane infatti confermato in questa questione che il Governo e la maggioranza nel loro complesso non accettano il principio dell'imposizione progressiva nei confronti delle società: e questo non tanto per le ragioni di natura tecnica, esposte in modo assai sbrigativo dal relatore per la maggioranza onorevole Bima,

quanto piuttosto per quelle schiettamente e marcatamente politiche che sono sfuggite dalla bocca dell'onorevole Preti poco fa, prima della sospensione della seduta. Egli ci ha detto, direi con candore, che la ragione per cui il Governo non accetta l'applicazione del principio della progressività del prelievo fiscale nei confronti delle società sta nel fatto che, se si facesse questo, si agirebbe in contraddizione col naturale processo di concentrazione che è in corso nella società capitalistica per quanto riguarda le società per azioni e quindi contro una delle leggi fondamentali che caratterizzano lo sviluppo economico dell'attuale società. Questa è la ragione fondamentale, asserita poco fa dall'onorevole Preti, per la quale il Governo non accetta l'applicazione del principio della progressività del prelievo fiscale. Credo quindi che in questo ambito debba essere giudicato l'emendamento che viene proposto adesso dalla Commissione, e che in nessun modo questo successo parziale debba far dimenticare, né qui né nel paese, che il Governo ha ribadito ed ha notevolmente rafforzato, rispetto alla situazione attuale, il carattere di classe del prelievo fiscale, eliminando completamente, perfino da una prospettiva futura, l'applicazione del principio della progressività alle società per azioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il numero 10) aggiungere il seguente:

10-bis) determinazione per le società cooperative e loro consorzi, nei cui statuti siano inderogabilmente previste, ed in fatto applicati i principi della mutualità previsti dalla legge dello Stato, e che siano iscritti nei registri prefettizi o nello schedario generale della cooperazione, di una disciplina informata ai seguenti ulteriori principi e criteri direttivi:

a) esenzione dei redditi realizzati da società cooperative agricole e loro consorzi mediante la manipolazione, trasformazione e alienazione, in quanto rientranti nell'esercizio normale dell'agricoltura e tassati nei confronti dei soci sulla base di tariffe di estimo catastale, dei prodotti conferiti dai soci in misura non eccedente la produzione dei propri fondi, o condotti in affitto, a mezzadria o colonia;

b) esenzione dei redditi realizzati da società cooperative di lavoro e loro consorzi, in quanto tassati come reddito di lavoro nei confronti dei singoli soci, quando nelle cooperative stesse l'apporto dell'opera personale

prestata con carattere di continuità dai soci risulti non inferiore al 70 per cento rispetto all'impiego degli altri fattori produttivi;

c) applicazione a tutte le società cooperative e loro consorzi, diversi da quelli indicati alle lettere a) e b), di una aliquota di imposta proporzionalmente ridotta in misura non inferiore alle agevolazioni ed esenzioni previste dal testo unico delle leggi sulle aliquote imposte dirette e da leggi speciali, complessivamente considerate, con attribuzione ai soci di un credito d'imposta sugli utili distribuiti proporzionalmente calcolato con riferimento all'aliquota ridotta.

3. 26. **Mengozi, Gunnella, Lepre, Ciampaglia.**

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il numero 10), aggiungere il seguente:

10-bis) Consolidamento, su richiesta del soggetto, nel reddito complessivo netto delle persone giuridiche che abbiano in società per azioni o a responsabilità limitata partecipazioni in misura superiore al 50 per cento del capitale di queste, dei redditi delle società controllate sia di nazionalità italiana che estera, determinati secondo la legislazione fiscale italiana, e conseguente esclusione, dal suddetto reddito complessivo, degli utili in qualsiasi forma distribuiti dalle società controllate alla persona giuridica controllante; attribuzione al soggetto autorizzato, secondo criteri e, con modalità da determinarsi, di un credito di imposta in relazione ai tributi assolti dalle società controllate per i redditi prodotti da queste.

3. 16. **Marchetti, De Ponti, Zamberletti.**

Poiché i firmatari non sono presenti si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il n. 10), aggiungere il seguente:

10-bis) determinazione, per le società cooperative e loro consorzi, retti e disciplinati dai principi della mutualità senza fini di speculazione privata, di una disciplina idonea ad evitare sperequazioni e duplicazioni di imposta su redditi, che pur se realizzati attraverso gli enti cooperativi, sono di esclusiva e diretta pertinenza dei singoli soci; tenuto conto, fermi restando, per quanto di ragione,

quelli fissati nei precedenti numeri 1, 5, 6 dei seguenti ulteriori principi e criteri direttivi:

a) intassabilità dei redditi delle cooperative agricole, di abitazione e loro consorzi;

b) imputazione ai soci, in relazione all'ammontare delle retribuzioni percepite o delle operazioni compiute nel corso dell'esercizio sociale, dei redditi conseguiti, esclusi quelli destinati a riserve, dalle società cooperative di produzione e lavoro, di conduzione terreni, di piccoli autotrasportatori, della pesca e loro consorzi;

c) applicazione dell'imposta al reddito netto degli enti cooperativi, diversi da quelli innanzi indicati, con l'aliquota proporzionale del 10 per cento.

3. 4. **Vespignani, Boiardi, Giovannini, Passoni, Borracino, Libertini, Niccolai Cesarino, Cirillo, Cesaroni, Lenti, Raffaelli, Martelli, Specchio.**

L'onorevole Vespignani ha facoltà di svolgerlo.

VESPIGNANI. Signor Presidente, riprendendo il contenuto di un subemendamento Cascio al mio emendamento 3. 1, subemendamento che è stato ritirato, vorrei avvertire che il mio emendamento 3. 1 si intende così modificato:

Sostituire il n. 4) con il seguente:

4) aliquote per scaglioni: 30 per cento fino a 300 milioni; 43 per cento per la quota eccedente.

Il nostro emendamento 3. 4, signor Presidente, riguarda una questione che ha formato oggetto anche di altri emendamenti presentati da diversi gruppi della Camera e anche da deputati della maggioranza.

Oggetto di questi emendamenti è il problema della tassazione delle società cooperative, su cui è in corso una serie di contatti fra il Comitato dei 9 e il Governo, alla ricerca di una formulazione che sia accolta dalla maggioranza o, come noi ci auguriamo, dalla totalità del Comitato dei 9 e possa quindi essere accolta anche dall'Assemblea.

Chiedo pertanto alla Presidenza (augurandomi che nello stesso senso si esprimano i colleghi firmatari degli emendamenti Mengozzi 3. 26, Monti 3. 13 e Cascio 3. 15 relativi alla stessa questione) che questi emendamenti non siano votati questa sera e che l'esame della questione sia demandato al Comitato dei 9 che si riunirà domani mattina.

Poiché si tratta di un comma aggiuntivo rispetto al testo dell'articolo 3, ritengo che

non vi siano difficoltà all'accoglimento di questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Qual è il pensiero della Commissione in ordine a tale proposta?

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione concorda sull'opportunità di accantonare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Rimarrebbero pertanto accantonati gli emendamenti Mengozzi 3. 26, Vespignani 3. 4, Monti 3. 13 e Cascio 3. 15.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione esprime parere contrario all'emendamento Santagati 3. 17, ritenendo che il problema possa semmai essere sollevato in sede di articolo 9.

Per quanto riguarda l'emendamento Orlandi 3. 5, mancando una disciplina organica della materia il relatore è costretto ad esprimere parere non favorevole.

Eguale parere contrario la Commissione esprime in ordine all'emendamento La Loggia all'emendamento Orlandi 3. 5.

Agli emendamenti Santagati 3. 18, nonché Serrentino 3. 6 e Ciampaglia 3. 14. (identico) la Commissione esprime parere favorevole, pur trattandosi di emendamenti pleonastici.

Parere contrario esprime invece la Commissione circa l'emendamento Santagati 3. 19.

Sull'emendamento Vespignani 3. 1 (nel testo modificato) la Commissione esprime parere contrario. Si dichiara altresì contraria agli emendamenti Natoli 3. 28 e 3. 27, Libertini 3. 8, Santagati 3. 20, 3. 21, 3. 22, e 3. 23, Cirillo 3. 2 e Alpino 3. 7: su quest'ultimo emendamento desidero precisare che la Commissione non è favorevole in quanto le modifiche già apportate al numero 13) dell'articolo 2 consentono di risolvere i problemi cui fa riferimento l'emendamento in questione.

La Commissione è favorevole invece all'emendamento Santagati 3. 24.

Per quanto riguarda l'emendamento Marchetti 3. 16, la Commissione ritiene che da un punto di vista fiscale esso sarebbe propo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

nibile, in quanto la società plurinazionale verrebbe tassata in base alla legislazione fiscale nazionale; tuttavia, finché non è operante la direttiva comunitaria sulla società europea, che risolva il problema del regime unico nazionale, l'accoglimento di questo emendamento potrebbe creare nuovi problemi. Per questo su di esso la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho poco da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Bima.

Per quanto riguarda l'emendamento Orlandi 3. 5, vorrei invitare l'onorevole Orlandi a trasformarlo in ordine del giorno, dopo che il relatore si è pronunziato contro. Personalmente, sono in sostanza favorevole all'esclusione delle formazioni a scopo culturale dalla tassazione, ma qui ad un certo momento si aggiungono anche le associazioni di assistenza, beneficenza e soccorso, come propone lo onorevole La Loggia. Ho l'impressione che se noi accettassimo un emendamento di questo genere, apriremmo una falla nel sistema tributario. In altra sede, dal momento che l'onorevole Orlandi ha preannunziato una proposta di legge in materia, il Governo si pronuncerà a favore, limitatamente — ripeto — al settore al quale egli fa riferimento.

Vengo, infine, agli emendamenti presentati dalla maggioranza del Comitato dei 9, per dire che essi rispondono agli scopi che noi ci siamo prefissi. Tengo a precisare, agli oppositori che si sono scagliati contro il credito di imposta, che non si tratta di un sistema inventato — come qualcuno ha detto — per favorire i ricchi. Si tratta di un sistema che è attuato in altri paesi del mercato comune più progrediti del nostro. Noi, però, non l'abbiamo mai sposato; pertanto, riteniamo che la nuova formulazione possa essere adeguata.

Ovviamente, rinunciando al credito d'imposta, per non tassare in maniera superlativa le società (anche se l'onorevole Serrentino dice che esse sono lo stesso tassate in maniera superlativa), dobbiamo ridurre l'imposta sulle società medesime. Infatti, la maggioranza del Comitato dei 9 ha proposto l'aliquota del 25 per cento, anziché del 30 per cento.

Per le ragioni che ho detto prima, non credo che il criterio della progressività debba essere attuato quando ci si trova di fronte a persone giuridiche, che devono essere trattate nella stessa maniera, indipendentemente dalle loro dimensioni. Tocca poi al fisco, sulla base

delle aliquote stabilite dalla legge, colpire i percettori di redditi con aliquote progressive.

Questo appunto prevede il nostro disegno di legge. Per questa ragione il Governo invita a votare per gli emendamenti formulati dalla maggioranza del Comitato dei 9 e a respingere gli altri emendamenti sullo stesso tema.

Debbo anche far notare che, mentre la cedolare di acconto è oggi del 5 per cento, nel nuovo testo formulato dal Comitato dei 9 viene elevata al 10 per cento. Non si può evidentemente andare al di là di questi limiti, perché altrimenti i rimborsi diventerebbero troppo numerosi con gravi complicazioni per il sistema tributario.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 3. 17, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

LA LOGGIA. Ritiriamo il nostro emendamento all'emendamento Orlandi 3. 5, signor Presidente.

ORLANDI. Anch'io ritiro il mio emendamento 3. 5.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 3. 18, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Serrentino 3. 6 e Ciampaglia 3. 14, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(*Sono approvati*).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 3. 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 3. 28, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Libertini 3. 8.

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Libertini ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sullo emendamento Libertini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	442
Maggioranza	222
Voti favorevoli	195
Voti contrari	247

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Arzilli
Achilli	Assante
Alboni	Averardi
Aldrovandi	Azimonti
Alessandrini	Azzaro
Alini	Baccalini
Allegri	Balasso
Allera	Baldi
Allocca	Ballarin
Amadei Giuseppe	Barberi
Amadeo	Barbi
Amasio	Barca
Amodei	Bardelli
Amodio	Bardotti
Andreoni	Baroni
Andreotti	Bartesaghi
Angrisani	Bartole
Anselmi Tina	Bastianelli
Antoniozzi	Battistella
Ariosto	Beccaria
Armani	Belci
Arnaud	Bemporad

Benedetti	Cattanei
Beragnoli	Cattaneo Petrini
Berlinguer	Giannina
Bernardi	Cattani
Bertoldi	Cebrelli
Bertucci	Cecati
Biaggi	Ceravolo Domenico
Biagini	Ceravolo Sergio
Biagioni	Ceruti
Biamonte	Cesaroni
Bianchi Fortunato	Chinello
Bianchi Gerardo	Ciaffi
Bianco	Ciampaglia
Biasini	Cianca
Bima	Ciccardini
Bini	Cicerone
Biondi	Cingari
Bisaglia	Cirillo
Bo	Coccia
Bodrato	Cocco Maria
Boiardi	Colajanni
Boldrin	Colleselli
Boldrini	Colombo Emilio
Bonifazi	Colombo Vittorino
Borghi	Conte
Borra	Corà
Borraccino	Corghi
Bortot	Corona
Bosco	Cortese
Botta	Corti
Bottari	Cottone
Brandi	Cucchi
Bressani	Curti
Bruni	D'Alema
Buffone	D'Alessio
Busetto	Dall'Armellina
Buzzi	Damico
Cacciatore	D'Angelo
Caiaati	D'Auria
Caiazza	de' Cocci
Calveti	Degan
Calvi	De Laurentiis
Canestrari	Del Duca
Canestri	De Leonardis
Caponi	Della Briotta
Capra	Demarchi
Caprara	De Marzio
Cardia	de Meo
Carenini	De Pascalis
Cariglia	De Poli
Cárolì	de Stasio
Carra	Di Benedetto
Carrara Sutour	Di Giannantonio
Carta	Di Leo
Caruso	Di Lisa
Cascio	di Marino
Cataldo	Di Mauro
Catella	di Nardo Ferdinando

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

Di Nardo Raffaele	Helfer	Maulini	Pirastu
D'Ippolito	Ianniello	Mazzola	Piscitello
Di Primio	Ingrao	Merenda	Pisicchio
Di Puccio	Iotti Leonilde	Merli	Pisoni
Di Vagno	Iozzelli	Meucci	Pistillo
Elkan	Isgrò	Miotti Carli Amalia	Pochetti
Erminero	Jacazzi	Miroglio	Prearo
Esposto	La Bella	Misasi	Preti
Evangelisti	Laforgia	Monaco	Pucci Ernesto
Fabbri	Lajolo	Monasterio	Racchetti
Fasoli	La Loggia	Monsellato	Radi
Ferretti	Lamanna	Monti	Raffaelli
Ferri Giancarlo	Lami	Morelli	Raich
Ferri Mauro	Lavagnoli	Morgana	Raucci
Fibbi Giulietta	Lenti	Moro Dino	Rausa
Finelli	Leonardi	Morvidi	Re Giuseppina
Fioret	Lepre	Musotto	Reale Giuseppe
Fiumanò	Lettieri	Mussa Ivaldi Vercelli	Reggiani
Flamigni	Levi Arian Giorgina	Nahoum	Reichlin
Fornale	Libertini	Nannini	Restivo
Foscarini	Lima	Napoli	Riccio
Foschini	Lizzero	Napolitano Francesco	Romeo
Fracanzani	Lobianco	Napolitano Giorgio	Rosati
Fracassi	Lodi Adriana	Napolitano Luigi	Rossinovich
Franchi	Lombardi Mauro	Natali	Ruffini
Frasca	Silvano	Natoli	Russo Carlo
Fregonese	Lombardi Riccardo	Natta	Russo Ferdinando
Fulci	Longo Pietro	Niccolai Cesarino	Sabadini
Fusaro	Longoni	Niccolai Giuseppe	Sacchi
Galloni	Loperfido	Nicolazzi	Salvatore
Gaspari	Lospinoso Severini	Nicolini	Salvi
Gastone	Luberti	Ognibene	Sandri
Gatto	Lucifredi	Olmini	Sangalli
Gessi Nives	Lupis	Origlia	Sanna
Giachini	Luzzatto	Orilia	Santagati
Giannantoni	Macaluso	Orlandi	Santoni
Giannini	Macchiavelli	Padula	Sarti
Giglia	Macciocchi Maria	Pagliarani	Savio Emanuela
Gioia	Antonietta	Pajetta Gian Carlo	Scaglia
Giordano	Maggioni	Pajetta Giuliano	Scaini
Giovannini	Malfatti Francesco	Pandolfi	Scalfaro
Girardin	Mancini Antonio	Papa	Scardavilla
Giraudi	Mancini Vincenzo	Pascariello	Scarlato
Giudiceandrea	Manco	Passoni	Schiavon
Gonella	Marchetti	Patrini	Scianatico
Gorreri	Marino	Pavone	Scionti
Gramegna	Marmugi	Pazzaglia	Scipioni
Granata	Marocco	Pellegrino	Scotoni
Granzotto	Marraccini	Pellicani	Scotti
Graziosi	Marras	Pellizzari	Scutari
Greggi	Martelli	Pennacchini	Sedati
Grimaldi	Martini Maria Eletta	Perdonà	Semeraro
Guerrini Rodolfo	Martoni	Pezzino	Senese
Guglielmino	Maschiella	Pica	Sereni
Gui	Mascolo	Piccinelli	Serrentino
Guidi	Mattalia	Pietrobono	Sgarbi Bompani
Gullo	Mattarella	Pigni	Luciana
Gunnella	Mattarelli	Pintor	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

Silvestri	Tripodi Girolamo
Sinesio	Trombadori
Sisto	Truzzi
Skerk	Tuccari
Spagnoli	Turchi
Specchio	Turnaturi
Speciale	Urso
Speranza	Usvardi
Spinelli	Vaghi
Spitella	Valeggiani
Squicciarini	Valiante
Stella	Valori
Storchi	Vecchi
Sullo	Vecchiarelli
Sulotto	Vecchietti
Tagliaferri	Venturoli
Tanassi	Vespignani
Tani	Vetrano
Tantalo	Vianello
Tarabini	Vicentini
Tedeschi	Villa
Tempia Valenta	Vincelli
Tocco	Zaccagnini
Todros	Zamberletti
Tognoni	Zanibelli
Traina	Zanti Tondi Carmen
Traversa	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Abbiati	Granelli
Alessi	Guadalupi
Alpino	Guerrini Giorgio
Amadei	Lezzi
Baldani Guerra	Mengozzi
Barzini	Micheli Pietro
Bertè	Nucci
Bova	Pedini
Bucalossi	Pintus
Cantalupo	Pucci di Barsento
Cavallari	Rognoni
Cervone	Romita
D'Antonio	Scarascia Mugnozza
Dell'Andro	Servello
Fanelli	Taormina
Foderaro	Vedovato
Foschi	Vetrone
Gerbino	Volpe
Giomo	Zagari
Gitti	Zappa

(concesso nella seduta odierna):

Galli	Querci
Bologna	Santi
Cristofori	Servadei
Ferrari Aggradi	Taviani

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione dell'emendamento Vespignani 3. 1, nel testo modificato.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Desidero soltanto annunciare, signor Presidente, che noi manteniamo questo nostro emendamento (nel testo modificato), così come manteniamo l'emendamento Cirillo 3. 2.

Voteremo contro il primo degli emendamenti presentati dalla Commissione, quello sostitutivo del n. 4, che riteniamo faccia pagare un ingiusto prezzo per il parziale successo che ha coronato la nostra azione. Voteremo invece — in via subordinata, se non saranno approvati i nostri emendamenti — a favore del secondo e del terzo emendamento del Comitato dei 9, relativi ai numeri 7) e 8) dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Vespignani 3. 1 nel testo modificato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*E respinto*).

Passiamo alla votazione del primo emendamento presentato dalla Commissione, e accettato dal Governo, che è del seguente tenore:

Sostituire il numero 4) con il seguente: aliquota del 25 per cento.

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Serrentino ed altri, nel prescritto numero.

SERRENTINO. Signor Presidente, riliriamo la richiesta di scrutinio segreto su questo emendamento, riservandoci di presentarne una di appello nominale sul secondo emendamento della Commissione, relativo ai numeri 7) e 8).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Serrentino. Pongo in votazione il primo emendamento della Commissione.

(*E approvato*).

Voteremo ora sul secondo emendamento della Commissione, accettato dal Governo, che è del seguente tenore:

Sostituire i numeri 7) e 8) con il seguente: applicazione di una ritenuta a titolo di ac-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

conto sugli utili distribuiti del dieci per cento degli utili stessi per i soggetti residenti e di una ritenuta di imposta del trenta per cento per i soggetti non residenti, salve le convenzioni internazionali.

SERRENTINO. Chiedo l'appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

AMADEO. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sul secondo emendamento della Commissione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Voti favorevoli	377
Voti contrari	55

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Allocca
Achilli	Amadei Giuseppe
Alboni	Amadeo
Aldrovandi	Amasio
Alesi	Amodei
Alessandrini	Amodio
Alini	Andreoni
Allegri	Andreotti
Allera	Angrisani

Anselmi Tina	Cacciatore
Antoniozzi	Caiati
Ariosto	Caiazza
Armani	Calvetti
Arnaud	Calvi
Arzilli	Canestrari
Assante	Canestri
Averardi	Caponi
Azimonti	Capra
Azzaro	Caprara
Baccalini	Caradonna
Badaloni Maria	Cardia
Balasso	Carenini
Baldi	Cariglia
Ballardini	Caroli
Ballarin	Carra
Barberi	Carrara Sutour
Barbi	Carta
Barca	Caruso
Bardelli	Cascio
Bardotti	Castelli
Baroni	Cataldo
Bartesaghi	Catella
Bartole	Cattanei
Bastianelli	Cattaneo Petrini
Battistella	Giannina
Beccaria	Cebrelli
Belci	Cecati
Bemporad	Ceravolo Domenico
Benedetti	Ceravolo Sergio
Beragnoli	Ceruti
Bernardi	Cesaroni
Bertoldi	Chinello
Bertucci	Ciaffi
Biaggi	Ciampaglia
Biagini	Cianca
Bianchi Fortunato	Ciccardini
Bianchi Gerardo	Cicerone
Bianco	Cingari
Bima	Cirillo
Bini	Coccia
Biondi	Cocco Maria
Bisaglia	Colajanni
Bo	Colleselli
Bodrato	Colombo Emilio
Boldrin	Colombo Vittorino
Boldrini	Conte
Bonifazi	Corà
Borghi	Corgi
Borra	Corona
Borraccino	Cortese
Bortot	Corti
Botta	Cottone
Bottari	Cucchi
Bressani	Curti
Bruni	D'Alema
Busetto	D'Alessio
Buzzi	Dall'Armellina

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

Damico	Giovannini	Mancini Antonio	Pandolfi
D'Angelo	Girardin	Mancini Vincenzo	Papa
D'Auria	Giraudi	Manco	Pascariello
de' Cocci	Giudiceandrea	Marchetti	Patrini
Degan	Gorreri	Marmugi	Pavone
De Laurentiis	Gramegna	Marocco	Pazzaglia
Del Duca	Granata	Marraccini	Pellegrino
De Leonardis	Granzotto	Marras	Pellizzari
Delfino	Graziosi	Martelli	Pennacchini
Della Briotta	Greggi	Martini Maria Eletta	Perdonà
De Marzio	Grimaldi	Martoni	Pezzino
de Meo	Guarra	Maschiella	Pica
De Pascalis	Guerrini Rodolfo	Masciadri	Piccinelli
De Poli	Guglielmino	Mascolo	Piccoli
de Stasio	Gui	Massari	Pietrobono
Di Giannantonio	Gullo	Mattalia	Pigni
Di Leo	Gunnella	Mattarella	Pintor
Di Lisa	Helfer	Mattarelli	Pirastu
di Marino	Ianniello	Matteotti	Piscitello
Di Mauro	Ingrao	Maulini	Pisicchio
Di Nardo Raffaele	Iotti Leonilde	Mazzola	Pisoni
D'Ippolito	Isgrò	Merenda	Pistillo
Di Primio	Jacazzi	Merli	Pochetti
Di Puccio	La Bella	Meucci	Prearo
Di Vagno	Laforgia	Miotti Carli Amalia	Preti
Elkan	Lajolo	Miroglio	Pucci di Barsento
Erminero	La Loggia	Misasi	Pucci Ernesto
Esposto	Lamanna	Monaco	Racchetti
Evangelisti	Lavagnoli	Monasterio	Radi
Fabbri	Lenoci	Monti	Raffaelli
Fasoli	Lenti	Morelli	Raicich
Ferretti	Leonardi	Morgana	Raucci
Ferri Giancarlo	Lepre	Moro Dino	Rausa
Ferri Mauro	Lettieri	Morvidi	Re Giuseppina
Fibbi Giulietta	Levi Arian Giorgina	Musotto	Reale Giuseppe
Finelli	Libertini	Mussa Ivaldi Vercelli	Reggiani
Fioret	Lima	Nahoum	Reichlin
Fiumanò	Lizzero	Nannini	Restivo
Flamigni	Lobianco	Napoli	Riccio
Fornale	Lodi Adriana	Napolitano Francesco	Roberti
Foscarini	Lombardi Mauro	Napolitano Giorgio	Rognoni
Fracanzani	Silvano	Napolitano Luigi	Romanato
Fracassi	Lombardi Riccardo	Natali	Rosati
Franchi	Longo Pietro	Natoli	Rossinovich
Frasca	Longoni	Natta	Ruffini
Fregonese	Loperfido	Niccolai Cesarino	Russo Carlo
Fusaro	Lospinoso Severini	Niccolai Giuseppe	Russo Ferdinando
Galloni	Luberti	Nicolini	Sabadini
Gaspari	Lucchesi	Nicosia	Sacchi
Gastone	Lupis	Ognibene	Salvi
Gatto	Luzzatto	Olmini	Sandri
Gessi Nives	Macchiavelli	Origlia	Sangalli
Giachini	Macciocchi Maria	Orilia	Sanna
Giannantoni	Antonietta	Orlandi	Santagati
Giannini	Maggioni	Padula	Santoni
Giglia	Malagugini	Pagliarani	Sarti
Gioia	Malfatti Francesco	Pajetta Gian Carlo	Savio Emanuela
Giordano		Pajetta Giuliano	Scaglia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

Scaini	Tantalo
Scalfaro	Tarabini
Scardavilla	Tedeschi
Scarlato	Tempia Valenta
Schiavon	Terrana
Scianatico	Tocco
Scionti	Todros
Scipioni	Tognoni
Scotoni	Traina
Scotti	Traversa
Scutari	Trombadori
Sedati	Tuccari
Semeraro	Turchi
Senese	Turnaturi
Sereni	Urso
Serrentino	Usvardi
Sgarbi Bompani	Vaghi
Luciana	Valeggiani
Silvestri	Valiante
Sinesio	Valori
Sisto	Vecchi
Skerk	Vecchiarelli
Spagnoli	Venturoli
Specchio	Verga
Speranza	Vespignani
Spinelli	Vetrano
Spitella	Vianello
Squicciarini	Vicentini
Stella	Villa
Storchi	Vincelli
Sullo	Zaccagnini
Sulotto	Zamberletti
Tagliaferri	Zanibelli
Tanassi	Zanti Tondi Carmen
Tani	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Abbiati	Gitti
Alessi	Granelli
Alpino	Guadalupi
Amadei Leonetto	Guerrini Giorgio
Baldani Guerra	Lezzi
Barzini	Mengozzi
Bertè	Micheli Pietro
Bova	Nucci
Bucalossi	Pedin
Cantalupo	Pintus
Cavallari	Romita
Cervone	Scarascia Mugnozza
D'Antonio	Servello
Dell'Andro	Taormina
Fanelli	Vedovato
Foderaro	Vetrone
Foschi	Volpe
Gerbino	Zagari
Giomo	Zappa

(concesso nella seduta odierna):

Bologna	Querci
Cristofori	Santi
Ferrari Aggradi	Servadei
Galli	Taviani

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo emendamento della Commissione, accettato dal Governo, che è del seguente tenore:

Sopprimere, nell'ultimo comma dell'articolo, le parole: nel quadro di quelle previste dai nn. 7 e 8 e anche in deroga ad esse.

(È approvato).

Dichiaro preclusi dalle precedenti votazioni gli emendamenti Natoli 3. 27 e Cirillo 3. 2.

Onorevole Alpino, mantiene il suo emendamento 3. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALPINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene i suoi emendamenti 3. 20, 3. 21, 3. 22 e 3. 23, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

(La Camera respinge successivamente gli emendamenti Santagati 3. 20, 3. 21, 3. 22 e 3. 23).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 3. 24, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Segue l'emendamento Marchetti 3. 16.

MARCHETTI. Lo ritiro, signor Presidente. Ringrazio il relatore per l'apprezzamento sulla proponibilità del problema e sulla sua soluzione e raccomando al Governo di affrontarlo nel prossimo futuro, anche perché si porrà senza dubbio in sede di armonizzazione legislativa comunitaria.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

NAPOLITANO GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Ci sono pervenute notizie, anche a seguito di un sopralluogo compiuto da nostri colleghi parlamentari, in merito a violenze molto gravi compiute oggi dalle forze di polizia all'interno della « casa dello studente » dell'università di Roma. Abbiamo presentato una interrogazione urgente e chiediamo che sia svolta possibilmente nella seduta di domani mattina.

SANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, sugli stessi fatti testé lamentati dall'onorevole Giorgio Napolitano abbiamo anche noi presentato oggi una interrogazione. Chiediamo che ella interponga la sua autorità di Presidente della Camera presso il Governo affinché ci venga data una sollecita risposta. I fatti, così come si sono svolti, sono di una gravità inaudita: è stata devastata ad opera della polizia la « casa dello studente », sono stati feriti e percosi diverse decine di studenti, sono stati operati degli arresti. È bene che su queste cose il Governo venga a rendere conto alla Camera al più presto possibile.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Anch'io ho presentato una interrogazione sul medesimo oggetto, insieme con altri colleghi. Data la gravità dei fatti, insisto perché entro la giornata di domani ne abbia luogo lo svolgimento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Russo ?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Riferirò al ministro dell'interno le richieste ora avanzate.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 3 febbraio 1971, alle 10,30 e alle 16:

Alle ore 10,30:

Seguito dell'esame del Regolamento della Camera dei deputati (Doc. II, n. 1).

Alle ore 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

SAVIO EMANUELA ed altri: Intervento straordinario per la difesa e lo sviluppo della creazione di moda italiana (2650).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, *per la maggioranza*; Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza*.

3. — Discussione del disegno di legge costituzionale:

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.

4. — Discussione delle proposte di legge:

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale:

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 21,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MAULINI E GASTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di abbandono in cui si trova la strada di collegamento di Ameno con le frazioni di Oltreagogna in comune di Ameno (Novara), per la quale, a suo tempo, furono spesi oltre 60 milioni di lire parte dei quali a carico di quel piccolo comune. Risulta agli interroganti che detta strada costruita su un tracciato forse non sufficientemente studiato, e comunque inservibile, stia andando in rovina perché priva di bitumatura e abbandonata.

Gli interroganti chiedono anche di sapere perché detta strada non è stata iniziata partendo da Ameno, con rifacimento del ponte sull'Agogna e con la modifica del tracciato attuale ripidissimo, dal ponte alle Cascine.

Infine gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministero, accertato quanto denunciato, intenda prendere affinché il problema viario in quella zona sia effettivamente e razionalmente risolto. (4-15797)

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio, artigianato, dell'agricoltura e foreste, del bilancio e programmazione economica, e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative urgenti intendono adottare per correggere la linea di condotta tenuta dalle competenti autorità ministeriali nei confronti della grave decisione presa a suo tempo dalla società Distillerie di Cavarzere (gruppo Montesi) di interrompere l'attività dello zuccherificio di Este. Tale decisione che, con le misure già poste in essere dalla società, dovrebbe attuarsi a partire dal corrente anno, è stata resa possibile proprio dalle autorità del Ministero dell'agricoltura e da quelle del Ministero dell'industria per aver acceduto alle richieste del gruppo Montesi di concentrare l'attività produttiva, trasferendo le attività dello zuccherificio di Este in altri zuccherifici; ciò in aperto contrasto con gli impegni assunti nei confronti dei lavoratori, degli Enti locali interessati e delle gravi condizioni di depressione economica che caratterizzano l'Estense e la Bassa padovana;

per sapere, quindi, come i ministri intendono intervenire per garantire la prosecuzione dell'attività produttiva dello zuccherificio di Este o, in ogni caso, per imporre tempestivamente alla società Distillerie di Cavarzere la realizzazione delle condizioni alternative poste dagli stessi organi ministeriali per la salvaguardia della occupazione; per sapere, infine, se ritengano di dover dare corso alla richiesta da tempo formulata, e sempre ribadita dalle organizzazioni sindacali, dagli Enti locali, dalle Regioni e dalle associazioni dei produttori per la convocazione di una Conferenza nazionale sulla riorganizzazione del settore bieticolo-saccarifero che deve essere sottratto all'arbitrio e alla discrezionalità dei gruppi privati che monopolizzano la produzione e il mercato dello zucchero a danno dei lavoratori, dei produttori della materia prima e dei consumatori di zucchero. (4-15798)

RUFFINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi in base ai quali nella seduta consiliare del 22 gennaio non sono stati compresi tra le zone terremotate per cui è stata decisa la proroga dell'esenzione dal pagamento dei tributi, il comune di Roccamena e la frazione Grisi del comune di Monreale (Palermo).

L'interrogante chiede altresì se non si ritenga, eventualmente previa un'urgente ispezione nei luoghi indicati, di provvedere e rimediare a ciò che, ad avviso dell'interrogante, non può addebitarsi che a mera dimenticanza. (4-15799)

TOGNONI, ALDROVANDI, BRUNI, CAPONI, DI MARINO, GRAMEGNA, PAJETTA GIULIANO, ROSSINOVICH, SACCHI, SULLOTTO, SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che a seguito dell'accertato aumento oltre il 12 per cento dell'indice medio annuo del costo generale della vita ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 maggio 1966, n. 370 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 142 dell'11 giugno 1966), concernente la rivalutazione delle pensioni del fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo, il comitato speciale che amministra il suddetto fondo ai sensi dell'articolo 1 del regolamento approvato con regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863, ha approvato nella

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

seduta del 27 ottobre 1970 le misure percentuali della rivalutazione delle pensioni e del contributo necessario a far fronte all'onere derivante; che l'INPS gestore del fondo speciale di cui sopra, ha da tempo inviato a codesto Ministero lo schema di decreto che deve ottenere il concerto con i Ministri dell'interno e del tesoro — a quali cause debba attribuirsi il ritardo nella presentazione al Presidente della Repubblica del decreto di variazione delle pensioni di cui sopra con decorrenza dal 1° gennaio 1970.

Per sapere altresì se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui versano numerosi lavoratori di questa categoria collocati in quiescenza da diversi anni con pensioni dirette medie di circa 70.000 e 30.000 di reversibilità, il cui potere di acquisto è stato completamente vanificato dal costante aumento del costo della vita. (4-15800)

MALFATTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i risultati della recente ispezione ministeriale effettuata all'ospedale provinciale generale di Lucca e se sono emersi addebiti tali da indurre gli organi competenti ad adottare dei provvedimenti. (4-15801)

PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se gli sia noto il grave e giustificato stato di agitazione in cui si trovano i medici ospedalieri della provincia di Frosinone a causa del mancato pagamento, da parte dei consigli di amministrazione di ben 9 ospedali su 11, degli emolumenti dovuti in base ai nuovi accordi sindacali.

Per conoscere quali urgenti interventi intenda compiere per ricondurre alla normalità una situazione così preoccupante, che danneggia gli interessi dei medici e che necessariamente si riflette negativamente sul funzionamento degli ospedali. (4-15802)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto *Il Borghese* pubblica nel numero del 10 gennaio 1971, in relazione alle scandalose evasioni fiscali della RAI-TV;

se è esatto che anche altri enti, sottoposti al controllo della Corte dei conti, si trovano nella stessa illegale situazione della RAI-TV;

si chiede se sono in grado di confermare o smentire tali notizie e, in caso di risposta positiva, di conoscere quali enti, sottoposti al controllo della Corte dei conti, hanno visto le loro dichiarazioni « Vanoni » contestate dal fisco. (4-15803)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali motivi ostano alla definizione della domanda, inoltrata dall'ex combattente Guarracino Francesco nato il 31 ottobre 1879 ad Albanella (Salerno) dove risiede, intesa ad ottenere i benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263. (1-15804)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato sullo stato della domanda presentata dall'ex combattente Fierro Saverio nato il 26 gennaio 1895 residente in Olevano sul Tusciano (Salerno) intesa ad ottenere il riconoscimento dell'assegno vitalizio spettante ai combattenti di Vittorio Veneto di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263. (4-15805)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento, che regna tra impiegati, agenti e mansionisti per lo strano atteggiamento della direzione generale del personale che a tutt'oggi, dopo tanta attesa, ha deluso le aspettative di tanta gente.

Infatti, malgrado l'impegno preso con le organizzazioni sindacali secondo il quale le assunzioni di nuovo personale (idonei dei diversi concorsi) sarebbero avvenute in concomitanza con i trasferimenti del personale già in servizio da anni e per il quale non si sono fatte fino ad oggi nemmeno le graduatorie apposite, sembra che la direzione generale del personale, stia procedendo alle assunzioni degli idonei, senza tener conto delle precarie condizioni in cui si trovano da molto tempo numerosi postelegrafonici (impiegati, agenti, mansionisti) per i trasferimenti richiesti.

Poiché questa situazione viene a creare uno stato d'animo di esasperazione, soprattutto tra i mansionisti, l'interrogante chiede al Ministro delle poste e telecomunicazioni di intervenire immediatamente, onde tranquillizzare il personale e normalizzarne nelle sedi richieste la posizione. (4-15806)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per conoscere se non ritengano affrettare le annunciate provvidenze nel settore dell'edilizia con urgenti ed idonei interventi intesi anche a sollecitare gli investimenti privati, per fronteggiare la gravissima situazione che si è venuta a creare con la crescente disoccupazione nel settore dell'edilizia e delle altre aziende ad essa collegate come, ad esempio, le fabbriche di materiale laterizio, di serramenti, ecc., nella considerazione che il preoccupante fenomeno aumenterà enormemente nei prossimi mesi con la ultimazione delle costruzioni in corso ed il fermo di nuove costruzioni per il mancato rilascio di nuove licenze, causato dalla ritardata approvazione dei piani regolatori in quasi tutti i comuni d'Italia.

Migliaia di famiglie vivono ormai da tempo nell'incubo della disoccupazione e pertanto si rende necessario adottare nel frattempo particolari provvidenze di emergenza come, ad esempio, autorizzare i comuni ad applicare i piani regolatori sia pure limitatamente alle parti per le quali non siano sorte divergenze con il competente organo del Ministero dei lavori pubblici, e così pure autorizzare la riapertura dei mutui edilizi da parte degli istituti di credito competenti per venire incontro alle difficoltà delle imprese di costruzione.

L'interrogante ritiene sottolineare la importanza che assume la ripresa dell'edilizia sia sul piano nazionale sia sul piano degli enti locali i cui bilanci generalmente deficitari, potrebbero essere risanati, almeno in parte, dall'incremento dell'imposta di consumo sui materiali edili. (4-15807)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono le ragioni che ostacolano la distribuzione delle tesi di laurea all'istituto di magistero di Catania, dove da oltre un anno il corpo studentesco ne fa richiesta.

L'interrogante vuol sapere quali disposizioni sono vigenti e quali criteri vengono attuati da parte dei professori universitari e quali provvedimenti intende prendere il Ministro per andare incontro alle attese dei laureandi, peraltro giustificabili nelle attese dei tempi. (4-15808)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se rispondenti a verità, le indiscrezioni apparse su autorevoli organi d'informazione, che aziende

industriali private, di dimensioni medie ubicate nelle regioni del nord, avrebbero chiesto un inserimento ed un assorbimento, a gruppi facenti parte delle partecipazioni statali all'ENI e all'IRI.

Tale possibile evenienza induce a ravvisare difficoltà di ordine economico-produttivo unito a probabili cedimenti d'iniziativa e nel caso quali provvidenze intende assumere il Ministro nell'eventualità che questo indirizzo risultasse confermato. (4-15809)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali presso l'università degli studi di Genova non sia stato ancora integrato il corso completo della facoltà di architettura all'attuale biennio.

A giudizio dell'interrogante, dato il maggior numero di partecipanti, ciò comporta una situazione anomala sul piano didattico della facoltà ed inoltre una condizione di grave disagio per gli studenti obbligati a completare il corso di laurea presso altre città. (4-15810)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti s'intende prendere per sopperire alla gravissima crisi in cui versano i Patronati scolastici ed i Consorzi dei patronati, per gli esigui contributi indicati dalla legge 4 marzo 1958, n. 261, che dopo dodici anni non sono più rispondenti alle attuali esigenze e costi e per la mancata erogazione di quelli integranti da parte dei comuni e delle province.

Essendo gli attuali stanziamenti del Ministero della pubblica istruzione insufficienti, per il trasporto degli alunni soggetti all'obbligo scolastico, per il doposcuola, per la scuola materna, per l'assistenza generica, l'interrogante richiede un possibile ed urgente aumento delle competenze in bilancio, atto a favorire un servizio doveroso dagli enti ed atteso dalla collettività. (4-15811)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che si fa seguito alla precedente interrogazione n. 4-11058 del 4 marzo 1970 « sulle richieste dei pendolari della linea ferroviaria Alessandria-Pavia » ed ai recenti episodi di Mede, in provincia di Pavia, durante i quali operai e studenti viaggiatori del treno n. 1271 hanno bloccato in stazione la partenza del convoglio — quali iniziative si in-

tendono suggerire ai competenti compartimenti ferroviari, perché si ponga finalmente fine al notevole stato di disagio che va dai notevoli quotidiani ritardi degli arrivi, con la conseguente inosservanza degli orari di lavoro che si ripercuote nelle buste paga dei viaggiatori, alla altre volte lamentata insufficienza di riscaldamento delle vetture che mette a dura prova la resistenza fisica degli anziani ed anche dei giovani « pendolari ».

(4-15812)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che la famosa legge n. 603 ha immesso in ruolo, nella scuola media, numerosi insegnanti con effetto giuridico dal 1° ottobre 1966, ma con effetto economico dal 1° ottobre 1967;

che la circolare ministeriale n. 383 protocollo 13240/4 del 21 settembre 1968 dava notizia che « si procederà, a partire dal prossimo mese di ottobre, all'invio alle direzioni provinciali del Tesoro, delle singole comunicazioni di apertura di spesa fissa per i docenti nominati in ruolo ai sensi della legge n. 603 »;

che il decreto-legge del giugno 1970 veniva a fissare le norme del decentramento, —

i motivi per i quali la più grande parte dei suddetti insegnanti non sia ancora in possesso del decreto di nomina straordinario, e, a quelli di loro che hanno superato il biennio di prova e sono divenuti insegnanti ordinari al 1° ottobre 1967, non sia ancora pervenuto il rispettivo decreto, con la conseguente modifica di passaggio dall'ex coefficiente 260 all'ex coefficiente 309.

(4-15813)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — a seguito della precedente interrogazione numero 4-07701 del 23 settembre 1969 alla quale era stata data risposta il 20 novembre successivo — quali ulteriori motivi hanno ritardato la predisposizione del progetto esecutivo per la costruzione dell'edificio in cui sistemare l'ufficio corrispondenza e pacchi della direzione provinciale poste e telecomunicazioni di Pavia, nell'ambito della stazione delle ferrovie dello Stato, e quando si ritiene di poter dare definitiva soluzione al problema che, ancora recentemente è stato motivo di una decisa, responsabile presa di posizione del personale postelegrafonico, pienamente condivisa dalla cittadinanza pavese la quale, non

dà giustifica ad ulteriori ritardi nella soluzione di un problema che è maturo da oltre un decennio, e la cui rapida soluzione verrebbe, finalmente, a dare moderna ed efficiente organizzazione ai servizi postali della città e della provincia.

(4-15814)

MAGGIONI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere — premesso che ancora recentemente sono state date assicurazioni di interessamento ai dirigenti della FAIAT circa la rinnovata richiesta di modifica delle norme di regolamento avanzate dall'articolo 34 dello statuto dei lavoratori per il collocamento dei lavoratori alberghieri, norme che non consentono di operare adeguata qualifica, così come disposto dal decreto emanato nel 1957 che, disciplinando l'occupazione, aveva affermato il principio che, nel settore alberghiero fosse prevalente l'aspetto fiduciario del rapporto di lavoro, con la conseguente facoltà, per ciascun proprietario di albergo, di richiedere ai competenti uffici provinciali del lavoro, nominativamente i lavoratori da assumere e la possibilità di reclutarli in tutto il territorio nazionale — quali iniziative si intendono avviare, con l'urgenza del caso, per una soddisfacente soluzione del grave problema e per evitare che l'importante settore del turismo venga, anche sotto questo aspetto, compromesso.

(4-15815)

CERAVOLO SERGIO, BALLARIN, GIACHINI E D'ANGELO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia che il comando della motonave *Achille Lauro*, a Tenerife, ha ordinato la chiusura della cucina dell'equipaggio per rappresaglia contro un normale sciopero sindacale;

se questa notizia corrisponde a verità quali misure intende adottare contro i responsabili di tale inammissibile abuso.

(4-15816)

FANELLI. — *Al Ministro della difesa.* —

Per sapere quando verranno concesse le insegne di cavaliere di Vittorio Veneto con il relativo assegno mensile ai circa 500 ex combattenti della guerra 1915-1918 residenti nel comune di Sora, distretto militare di Frosinone.

L'interrogante chiede inoltre un sollecito esame delle altre numerosissime pratiche riguardanti migliaia di ex combattenti della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

provincia di Frosinone, appartenenti allo stesso distretto militare, che attendono da oltre cinquant'anni tale giusto riconoscimento.

(4-15817)

FANELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è a conoscenza del grave disagio esistente nella classe medica ospedaliera e nel personale infermieristico ed amministrativo degli ospedali civili della provincia di Frosinone per la mancata corrispondenza degli assegni previsti dal nuovo accordo sindacale e quali provvedimenti urgenti intende adottare per ristabilire la normalità nel campo dell'assistenza sanitaria già paralizzata da alcuni giorni.

(4-15818)

LIBERTINI, GATTO, ZUCCHINI, CECATTI, AVOLIO E CARRARA SUTOUR. — *Al Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per avere notizie sulla situazione dell'Alitalia, con riferimento alla occupazione dei suoi dipendenti.

Infatti il presidente dell'Alitalia ingegner Velani ha ripetutamente e pubblicamente annunciato la possibilità che la compagnia di bandiera proceda a riduzioni di personale connesse a ristrutturazioni aziendali.

Dichiarazioni siffatte non solo preoccupano legittimamente i lavoratori per il loro avvenire ma finiscono con l'avere un significato di ricatto nei confronti delle azioni sindacali che i lavoratori dell'Alitalia conducono per il riconoscimento dei propri indiscutibili diritti. D'altronde il direttore dell'aviazione civile ha già informato i rappresentanti sindacali che la continuazione della lotta dei motoristi di volo provocherebbe il passaggio di alcuni settori operativi a cassa integrazione. È infine inconcepibile che il Governo abbia finora rifiutato di incontrare i rappresentanti sindacali per discutere tali complesse e urgenti questioni.

Gli interroganti chiedono pertanto:

1) che sia garantita esplicitamente e nel modo più fermo l'occupazione dei lavoratori dell'Alitalia;

2) che sia aperta subito la trattativa con le organizzazioni sindacali.

(4-15819)

DEGAN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere per sollecitamente, e comunque prima delle ferie pasquali, per-

venire a regolarizzare il servizio di recapito di tutta la posta in transito dall'ufficio postale principale di Mestre, presso la stazione ferroviaria.

In particolare per chiedere l'adeguamento alle necessità dell'organico degli addetti al lavoro di ripartizione delle corrispondenze e dei portalettere.

(4-15820)

GIRARDIN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere le ragioni del grave ritardo della realizzazione da parte del CNR dell'« area della ricerca » sul terreno già messo a disposizione ancora nel 1968 nella zona industriale di Padova.

Le sedi ed i laboratori che dovevano trovare collocazione nell'apposita area sono ora dispersi in Padova presso inadeguate ed improvvisate sistemazioni che, come hanno giustamente fatto presente i ricercatori interessati in recenti manifestazioni, ed è stato denunciato dalla stampa locale (vedi articolo del 13 gennaio 1971 de *Il Gazzettino* cronaca di Padova) non rispondono alle necessarie norme di sicurezza.

L'interrogante nel far presente i gravi danni per la ricerca derivanti da questa situazione, chiede al Ministro quali urgenti provvedimenti intende prendere per avviare subito a soluzione un così importante problema, che interessando da vicino Padova ed il Veneto, riguarda tutta la nostra collettività nazionale.

(4-15821)

CICCARDINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione dei nuotatori dilettanti italiani i quali, vincolati alla FIN, incontrano poi gravi difficoltà a trasferirsi ad altre società una volta distintisi nella loro disciplina perché ostacolati dalle strutture anacronistiche di detta federazione. Considerando infatti le tre categorie di sportisti dell'acqua: e cioè pallanuotisti, tuffatori e nuotatori, mentre per i primi esiste un « commercio » e uno scambio di atleti alla stregua del calcio e della pallacanestro, per gli altri, vincolati anch'essi ad una società, non avviene questo avvicendamento ferma restando la mancanza di libertà di svincolo;

se può constatare che, in merito, basterebbe istituire, da parte della società, cartellini diversi (magari differenziandoli nel colore) per gli uni e per gli altri avviando tal-

volta al grave arbitrio di una società che, pur non essendo in grado di garantire ai propri atleti la prosecuzione dell'attività agonistica secondo un modulo sperimentato e accettato, pretenderebbe obbedienza e sottomissione dalla controparte negando anche la libertà di disimpegno;

se è informato inoltre circa l'iter professionale richiesto dall'attuale livello del nuoto internazionale per cui agli atleti occorre un lavoro intensivo, con allenatori a tempo pieno, ambiente di sana emulazione e sedi adatte per essere aggiornati competitivamente. A quanto risulta invece i dilettanti legati alle nostre società sono costretti a ripetere la richiesta di disimpegno per tre anni consecutivi prima di ottenere il « nulla osta » ed è difficile che — esigenze disciplinari, sportive ed economiche a parte — un individuo abbia la costanza di attendere tanto tempo preferendo, nella maggior parte dei casi, di dimettersi definitivamente;

se intende pertanto prendere provvedimenti urgenti per favorire, a tempo, i trasferimenti richiesti (sempre volontari, naturalmente) dei nuotatori alle società in modo da agevolare i giovani talenti ed ovviare alla situazione di *impasse* in cui spesso si trova questa nostra disciplina sportiva rispetto a quelle straniere proprio per detta inspiegabile burocratizzazione;

se non ignora al riguardo che gli stessi presupposti giuridici regolanti il settore — dando il giusto peso al vincolo dell'atleta con la società, necessario allo sport federale — sanciscono l'imposizione e il mantenimento del legame solo in quanto la società ponga l'atleta in condizione di praticare regolarmente lo sport federato. L'obbligo viene infatti a cessare in caso di inesistenza di tali condizioni. Si evidenzerebbe intuitivamente infatti la illegittimità di una norma federale che vincolasse l'atleta alla sua prima società per tutta la vita (anche se solo sportiva) subordinando, appunto, lo svincolo all'esclusivo beneplacito del « cartellino d'ingaggio ». Parimenti, non potrebbe considerarsi legittimo, il vincolo, se mantenuto a condizioni impossibili o antisportive;

se ritiene infine opportuno di intervenire affinché, in rispetto anche ai regolamenti interni approvati dal CONI, le speranze dilettantistiche del nuoto italiano possano usufruire, se richiesto, della libertà loro spettante calmierando in tal modo e il settore agonistico di fronte alla spinta internazionale e le varie domande interne, senza essere costretti da difficoltà prettamente orga-

nizzative a rinunciare all'agonismo prima di poter giungere al « professionismo » che, appunto, ne risente. (4-15822)

BENEDETTI E DE LAURENTIIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il Comitato centrale della GESCAL, con deliberazione 17 settembre 1968, ha stanziato sul terzo piano triennale la somma di lire 115.000.000 per la realizzazione di alloggi per lavoratori (circa 100 vani) in comune di Monturano mentre l'incarico di stazione appaltante, con invito al reperimento dell'area, è stato conferito allo IACP di Ascoli Piceno con deliberazione del 24 aprile 1969 del Consiglio di amministrazione;

che alla data del 7 novembre 1969 la GESCAL comunicava che la proposta di acquisto dell'area — trasmessa sin dal 3 maggio 1969 — e il programma di intervento erano in corso di istruttoria e che il 17 marzo 1970 l'IACP ritrasmetteva per l'approvazione il piano di intervento rielaborato secondo le direttive GESCAL;

che inoltre — mentre si è resa nel frattempo necessaria la richiesta di un secondo piano di intervento considerata l'insufficienza del primo stanziamento — sono rimaste senza risposta le reiterate sollecitazioni del comune di Monturano alla GESCAL per una rapida realizzazione del piano, resa urgente dalla particolare situazione del comune (continuo incremento di popolazione, aumentata dal censimento 1961 al 31 dicembre 1970 di circa duemila unità; duemilacinquecento operai pendolari occupati nel paese e, per la metà circa, in cerca di alloggio nel comune; produzione giornaliera di circa 60.000 paia di scarpe per il cinquanta per cento destinate al mercato estero; sviluppo del tutto insufficiente dell'edilizia popolare con tre edifici per 20 alloggi realizzati direttamente dal comune a fronte di sei alloggi per senza tetto realizzati dall'IACP e di dodici alloggi realizzati dall'ex gestione INA-Casa); —

quali ragioni e quali eventuali difficoltà hanno sino ad oggi impedito il completamento dell'istruttoria e la conseguente realizzazione del piano, pur così necessaria ai lavoratori di Monturano, e quali provvedimenti intende adottare per la immediata definizione della pratica. (4-15823)

CAMBA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per riproporre il problema della ca-

renza di cancellieri, segretari e personale ausiliario dell'amministrazione della giustizia in Sardegna, più volte segnalata dall'interrogante e denunciata anche nella recente relazione del Procuratore generale della Repubblica quale conseguenza, tra l'altro, dei continui frequenti trasferimenti in altre regioni.

Per sapere, quindi, se non ravvisi l'opportunità ed esigenza di bandire un concorso regionale per coprire le vacanze con vincitori da destinarsi esclusivamente agli uffici giudiziari della Sardegna con obbligo di permanenza di almeno un quinquennio. (4-15824)

MASCOLO, PISTILLO E SPECCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il sindaco di Carpino (Foggia) da tempo rinviato a giudizio dal tribunale di Lucera per i reati di cui agli articoli 314 e 319 del codice penale non si sia affatto astenuto dall'esercizio delle funzioni, in violazione del disposto dell'articolo 270 della legge comunale e provinciale del 1934;

se gli risulta inoltre che lo stesso sindaco il 25 gennaio 1971 è stato riconosciuto colpevole e condannato per peculato dallo stesso tribunale;

quali provvedimenti intende adottare, a tutela della norma violata e per eliminare le conseguenze che si riflettono sulla pubblica amministrazione, non prescindendo dal ricorso all'autorità giudiziaria per gli eventuali reati di ordine penale derivanti dalla violazione del citato articolo 270 della legge comunale e provinciale. (4-15825)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: — premesso che il decreto ministeriale 1° febbraio 1970 (« Concorso per soli titoli a cattedre nei conservatori di musica, riservato agli insegnanti non di ruolo degli istituti statali o pareggiati di istruzione artistica che abbiano prestato almeno un biennio di servizio »), pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, n. 312 del 10 dicembre 1970, che ha dato attuazione alla legge n. 359 del 28 marzo 1968, non ha indicato, tra le cattedre poste a concorso, quelle relative all'insegnamento di altri strumenti (per esempio, arpa e chitarra);

premessi che la legge 28 marzo 1968, n. 359, ispirata dall'intento di attuare l'inquadramento in ruolo di una speciale categoria di insegnanti (per i quali s'è voluto anzi escludere persino il requisito dell'abili-

tazione) non ha fatto alcuna distinzione tra le materie insegnate; — se:

1) l'omissione è puramente materiale e casuale o se risponde a particolari criteri di valutazione da parte di codesto Ministero nei riguardi degli strumenti musicali pretermessi, nel qual caso gli interroganti si permettono di far notare che, per esempio, l'arpa risulta uno strumento fondamentale e come tale contemplato tra gli insegnamenti basilari in tutte le leggi che hanno disciplinato l'istruzione artistica, a cominciare dalla legge 6 luglio 1912, n. 734;

2) codesto Ministero intenda integrare il predetto decreto ministeriale ovviando ad una carenza inspiegabile che danneggia coloro che, in possesso di titolo di studio — e dopo lungo lodevole servizio — si vedono ingiustamente privati di un beneficio che avvantaggia tutta la categoria di insegnanti, rispetto ai quali non sono inferiori né per titolo di studio né per merito né per qualità dell'insegnamento. (4-15826)

SGARBI BOMPANI LUCIANA E FINELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in che modo intende intervenire di fronte al grave episodio di provocazione e di violenza fascista che ha colpito la città di Modena medaglia d'oro della Resistenza con il tentativo di incendio della sede della Federazione del partito comunista italiano;

per sapere quali misure intende prendere per individuare e colpire le centrali e le organizzazioni politiche che, animate da volontà eversiva per frenare la lotta dei lavoratori, ispirano tali azioni onde prevenire altri atti delittuosi che colpiscono le istituzioni democratiche ed offendono i sentimenti antifascisti così radicati nella popolazione modenese. (4-15827)

MERLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se intendano intervenire per impedire il programma di riduzione dell'attività produttiva e, conseguentemente, dei posti di lavoro, della vetreria Balzaretti e Modigliani di Livorno, appartenente al gruppo St. Gobain;

per conoscere in che misura la zona industriale Livorno-Pisa deve continuare a veder progressivamente ridimensionate tradizionali e gloriose attività industriali a causa di iniziative mal programmate o non programmate, come nel settore del vetro è esemplarmente avvenuto. (4-15828)

URSO E LAFORGIA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritengano di modificare equamente e su base provinciale il decreto ministeriale del 5 dicembre 1970, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 321 del 21 dicembre 1970, che stabilisce — disattendendo il parere dei Comitati provinciali per i prezzi — la classificazione, la qualificazione e i valori medi soggetti alle imposte di consumo per l'anno 1971.

Detto decreto, anche se discende dalla legge n. 964 del 1969, apporta in numerose voci della tariffa elevatissimi aumenti del tutto sproporzionati alle effettive risultanze del mercato, tanto da provocare — in un momento di delicata congiuntura — un legittimo stato di disagio degli operatori economici, soprattutto delle medie e piccole imprese, nel mentre di riflesso aumentano i prezzi anche al minuto con massiccio aggravio a carico dei consumatori.

Tra l'altro il citato decreto presenta criteri abnormi; infatti non è credibile che per i tessuti e i generi di abbigliamento si siano potuti accertare nell'anno 1970 aumenti di prezzo di mercato da un minimo del 100 per cento ad un massimo del 700 per cento; così sconcertante rimane la constatazione che il valore medio per le costruzioni di lusso sia stato elevato da lire 11.430 a lire 12.000 per la misurazione a metri cubi e addirittura diminuito da lire 40.000 a lire 36.000 per la misurazione a metri quadrati rispetto alle costruzioni di tipo popolare per le quali il valore risulta elevato in entrambe i sistemi di misurazione.

Né, a parere degli interroganti, si può invocare a giustificazione del decreto, emesso quasi in concomitanza con la progettata riforma tributaria già in discussione al Parlamento, la paurosa situazione finanziaria degli Enti locali che di certo non potrà essere risanata da gabelle che sotto ogni profilo presentano palesi caratteristiche di antieconomicità e di iniqua pesante imposizione fiscale a carattere indiretto. (4-15829)

MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di sollecitare l'applicazione della legge 3 febbraio 1966, n. 32, che interessa moltissimi dipendenti, insegnanti e funzionari, già inquadrati nei ruoli aggiunti e che da vari anni attendono il passaggio nei ruoli ordinari. (4-15830)

MARINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti in-

tenda adottare al fine di porre termine alla particolare e grave situazione esistente da tempo alla pretura di Trapani e nei vari uffici giudiziari del circondario di Trapani per la carenza di personale e se intende disporre ad ovviare tale situazione alla urgente copertura dei posti in atto vacanti. (4-15831)

POCHETTI, TROMBADORI E PIRASTU. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere a quali mire rispondano le minacce del direttore generale dell'Alitalia, che ha dichiarato al personale dipendente che la continuazione dello sciopero da parte dei motoristi di volo, provocherebbe il passaggio al regime di cassa integrazione guadagni di buona parte delle maestranze;

quali siano lo stato attuale e le prospettive della compagnia di bandiera, visto che il suo presidente, ingegner Velani, va pubblicamente parlando di crisi e di possibili riduzioni di personale;

se, di fronte alle legittime preoccupazioni e reazioni dei dipendenti dell'Alitalia, ritengano giustificato il silenzio dei ministeri interessati ed il rifiuto opposto fino ad oggi, all'incontro tra Governo e sindacati, sollecitato da questi ultimi;

cosa si stia facendo per ridurre la tensione in atto, per garantire la occupazione e lo sviluppo della compagnia. (4-15832)

RUSSO FERDINANDO, ALLOCCA E NANINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in che modo ritiene di potenziare gli organici dei provveditorati agli studi, chiamati da recenti decreti all'emanazione dei provvedimenti concernenti il riconoscimento del servizio pre-ruolo, e la ricostruzione delle carriere. Poiché risulta che gli uffici dei provveditorati, il cui personale in questi giorni è in stato di agitazione per il sopralavoro, sono inadeguati, sia alle nuove incombenze, sia alle altre mansioni loro affidate, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga disporre che, attraverso ore di straordinario, vengano utilizzati, presso i provveditorati, unitamente agli impiegati in organico, anche professori e insegnanti che si dichiarino disposti a dare la loro collaborazione. (4-15833)

CANESTRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come intenda rendere possibile ai produttori la presentazio-

ne delle denunce vinicole (articolo 21, decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162) utilizzando la richiesta e ottenuta riapertura dei termini: in provincia di Alessandria, per esempio, la prefettura ha potuto comunicare ai sindaci a notizia dello spostamento dei termini al 10 dicembre 1970 solo in data 29 dicembre 1970, e i comuni hanno ricevuto la circolare ai primi del gennaio 1971.

In queste condizioni i produttori che erano rimasti tagliati fuori dall'accorciamento dei tempi sono ora al punto di partenza. (4-15834)

FRANCHI, NICOSIA E ABELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a sua conoscenza l'agitazione in atto degli studenti della facoltà di lingue di Udine, condotta in maniera seria e civile e pienamente giustificata dalla situazione caratterizzata dalle gravi deficienze delle strutture e dei servizi, dall'esistenza di due sole cattedre, dalla mancata nomina di professori che avevano proposto domanda per la sede di Udine, dal mancato accoglimento della richiesta di nomina di almeno una ventina di assistenti, dalla mancanza degli insegnamenti fondamentali, dall'ulteriore aumento delle tasse, dalla insufficienza e incertezza nell'assegnazione dei presalari, dall'insufficienza della mensa studentesca ora in costruzione, dalla mancanza della casa dello studente e comunque di un sistema che favorisca gli studenti bisognosi di alloggio, dall'insufficienza della biblioteca e da altre deficienze che il Ministro vorrà accertare e per conoscere quali urgenti interventi si vogliano assumere. (4-15835)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario predisporre gli atti per dotare la città di Isernia — nuovo capoluogo di provincia — di un adeguato edificio che ospiti gli uffici e i servizi della nuova direzione provinciale delle poste in funzione da alcuni mesi.

L'interrogante fa presente che la direzione è costretta a funzionare nel piccolo edificio locale preesistente con disagio per il personale e con pregiudizio per lo svolgimento di tanto importante servizio. (4-15836)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è nella sua volontà giungere con una rapida e sostanziale modifica dello statuto dei Patro-

nati scolastici, ad una partecipazione diretta, quantitativamente e qualitativamente adeguata alla gestione dell'ente in parola, consentendo maggiori rappresentanze delle amministrazioni comunali e dei genitori.

Infatti, pur sostenendo la validità della istituzione, gli interroganti hanno potuto riscontrare l'esigenza di adeguare il Patronato scolastico nella sua struttura, nel suo sistema di gestione e nei suoi interventi a forme più valide, più moderne e democratiche giuste le aspettative delle famiglie, del mondo della scuola e degli Enti locali sui quali ultimi grava in misura determinante l'onere economico per le attività ad esso demandate. (4-15837)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per accertare se l'operato della commissione incarichi e supplenze di Napoli sia stato ispirato alla piena osservanza delle disposizioni legislative e ministeriali e secondo criteri di obiettività e correttezza, specie per quanto riguarda i trasferimenti e le assegnazioni delle sedi per gli incarichi di applicazioni tecniche femminili.

Sta di fatto che all'insegnante con nomina a tempo indeterminato, Crocco Napolitano Carmela della scuola media statale di Meta di Sorrento è stato denegato il trasferimento a Casoria (sede richiesta), pur essendosi classificata al decimo posto della graduatoria con punti 38; mentre alla stessa sede è stata assegnata altra insegnante (Di Tella Di Napoli Maria Rosaria), iscritta al quindicesimo posto con punti 33.

L'interrogante chiede in particolare di sapere:

se esistono rapporti di parentela tra l'insegnante che si sarebbe avvantaggiata del provvedimento con la moglie del professore Renzulli, autorevole esponente della predetta commissione incarichi e supplenze;

se, al momento dell'assegnazione dell'incarico alla professoressa Di Tella Renzulli, moglie del professore Renzulli, quest'ultimo ha partecipato o meno ai lavori della commissione;

se è vero che a taluni insegnanti (come ad esempio ai professori Galletta Troisi Genina, Palmieri Lucia, ecc.) siano state offerte in alternativa più scuole dello stesso comune, mentre alla Crocco Napolitano è stato speciosamente obiettato che la scuola richiesta (Cardinale Maglione) non comprendeva la relativa

succursale (col medesimo nome Cardinale Maglione), ubicata in una frazione dello stesso comune di Casoria; assegnandola, invece, di autorità a Cicciano, distante oltre 30 chilometri da Napoli;

se, infine, risponde a verità che a seguito dell'impugnativa proposta dall'insegnante su nominata Crocco Napolitano, sarebbe stato preannunciato il rinvio alla sede di provenienza (Meta di Sorrento) distante circa 45 chilometri da Napoli.

Qualora dagli accertamenti venissero confermate le irregolarità sopra rappresentate, si chiede se non si ritenga di informare la opinione pubblica delle responsabilità riscontrate e offrire, nel contempo, le necessarie riparazioni a coloro che fossero stati danneggiati dall'operato della predetta commissione.

(4-15838)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga provvedere, con proprio decreto, alla integrazione dei Comitati regionali e provinciali dell'INPS, con la rappresentanza del settore della cooperazione, ingiustamente esclusa dalle disposizioni attualmente impartite.

Ragioni di opportunità oltre che di legittimità non consentirebbero di sacrificare ancora una volta una categoria di lavoratori — i cooperatori — che non può delegare ad altri la tutela dei propri interessi e che, specie nel Mezzogiorno, proprio per non essere stata adeguatamente rappresentata nei principali centri decisionali, tuttora non riesce a superare gli ostacoli e le preclusioni che ne impediscono lo sviluppo, pur riconoscendosi la funzione insostituibile che le cooperative potrebbero avere, in quanto tessuto connettivo dell'apparato industriale, per una reale tonificazione e

rilancio della situazione economica ed occupazionale locale.

(4-15839)

IANNIELLO. — *Ai Ministri del tesoro e della riforma della pubblica Amministrazione.* — Per conoscere se non si ritiene disporre, con provvedimento ministeriale sostitutivo, la immediata riscossione dei contributi sindacali a favore delle federazioni provinciali di categoria, per le quali i pubblici dipendenti di Napoli hanno rilasciato la prescritta delega.

Il provvedimento si rende indispensabile a seguito del ritardo frapposto dalla locale direzione provinciale del Tesoro, la quale disattendendo il disposto dell'articolo 50 della legge 18 marzo 1968, n. 249 e della conseguente circolare n. 58 del 17 ottobre 1969 protocollo n. 169567 della Ragioneria generale dello Stato IGF, non ha provveduto tempestivamente agli adempimenti necessari, nonostante fossero state date ampie assicurazioni al dirigente sindacale dottor Notari, e ad altri sin dallo scorso mese di dicembre 1970.

Il preannunciato rinvio a fine marzo delle operazioni di trattenuta non solo ha determinato la giusta reazione dei lavoratori interessati che dovranno far fronte, in un'unica soluzione, a tre o più ratei di contribuzione; ma crea un inevitabile disagio nel funzionamento delle centrali sindacali, che potrebbe essere interpretato come gesto di ostilità e di discriminazione contro le organizzazioni dei lavoratori.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali iniziative si intendono promuovere per ovviare, in futuro, agli inconvenienti lamentati che potrebbero formare oggetto anche di azione di risarcimento per il danno provocato dal mancato accredito di somme dovute.

(4-15840)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, sui gravissimi incidenti verificatisi oggi alla Università di Roma, dove ancora una volta la polizia, in evidente collusione con le autorità accademiche, ha caricato violentemente gruppi di studenti democratici nel momento in cui questi venivano aggrediti da squadracce fasciste.

« Gli interroganti chiedono:

1) che cosa intendano fare di fronte a questo rigurgito di violenze fasciste nell'Università di Roma;

2) se ritengano confacente con i principi della democrazia repubblicana che le forze dell'« ordine » intervengano contro gli antifascisti ed a sostegno della teppa fascista;

3) quali provvedimenti il ministro competente intenda adottare nei confronti di quei funzionari di PS che, di fatto, ancora una volta, hanno agito non solo a copertura, ma anche in connivenza con la teppa fascista.

(3-04137) « SANNA, CANESTRI, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non si reputi urgente ed indilazionabile un intervento energico e decisivo nei confronti di bene individuate squadracce di neo fascisti reclutati fra la peggiore teppaglia e delinquenza campana che con vigliacche azioni aggrediscono materialmente singoli onesti cittadini impegnati nella dura lotta per la difesa della democrazia, del progresso e del lavoro.

« Tali azioni degne della peggiore delinquenza morale e materiale trovano spazio nella piana di Battipaglia, là dove le popolazioni sono già esasperate per la forte depressione economica, per la disoccupazione e per le mancate realizzazioni delle promesse governative a seguito dei luttuosi fatti dell'aprile 1969. E inoltre, tali squadracce fasciste, armate di manganello, e sotto la protezione del MSI salernitano nottetempo si divertono ad imbrattare le mura delle città, dei paesi e dei casolari con lugubri e tristi nomi che tanto hanno disonorato il nostro paese e che provocano ora disgusto fra chi questi nomi è costretto a ricordare per i rigurgiti nostalgici di pochi irresponsabili vigliacchi.

« Solo la responsabile condotta dei partiti democratici e antifascisti ha, fino ad oggi, impedito che la farsa di pochi si tramutasse in tragedia per molti per cui gli interroganti

chiedono formali assicurazioni perché chi di dovere faccia senza esitazioni e compiacenze il proprio dovere in difesa della democrazia e dell'antifascismo.

(3-04138) « BIAMONTE, DI MARINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere per quali motivi gli uffici del Ministero del bilancio e programmazione economica stanno approntando il futuro programma quinquennale senza che il Parlamento abbia discusso in alcuna sede il " Progetto 80 " e se ciò significa che il Progetto 80 è stato accantonato e considerato un lavoro inutile oppure, di contro, che si è voluto evitare che un qualsiasi pronunciamento del Parlamento ne ponesse in luce, prima del passaggio alla fase esecutiva, i limiti e gli errori di orientamento.

(3-04139) « BARCA, FERRI GIANCARLO, RAUCCI, DE LAURENTIIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire con l'urgenza che il caso richiede per porre termine all'indiscriminata violenza con la quale le forze di polizia stanno operando in danno della popolazione di Reggio Calabria e che ha dato luogo ad episodi dolorosi che non contribuiscono certo a rasserenare lo stato d'animo della martoriata città.

(3-04140) « TRIPODI ANTONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza che il 26 gennaio 1971 la polizia, nel corso della seconda irruzione operata al liceo artistico Brera di via Bugatti, vi abbia rinvenuto un vero arsenale con spranghe di ferro, bastoni, coltelli, fucili ad aria compressa, ecc. e non abbia operato alcun arresto, nonostante fosse a conoscenza della identità dei caporioni dell'occupazione e dei detentori delle armi improprie e speciali; per sapere se in questo modo di comportarsi non si ravvisi la ragione della tracotanza dei movimenti eversivi incoraggiati a mantenersi nell'illegalità all'università statale per la tolleranza e l'impunità di cui godono, in raffronto alla inaudita facilità con la quale si vietano manifestazioni, si arrestano o si fermano e denunciano giovani di parte nazionale; per sapere se siano stati identificati i mandanti e gli esecutori degli incendi negli stabilimenti Pirelli.

(3-04141)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e delle finanze, per sapere — premesso:

a) che nel giugno dell'anno 1970 il Parlamento francese, malgrado le proteste avanzate dal nostro Governo, ha introdotto nella legislazione fiscale una disposizione con la quale si colpiscono come vini liquorosi correnti, i vini dolci aventi una gradazione complessiva naturale superiore a 15 gradi, salvo alcune eccezioni;

b) che la tassazione dei vini liquorosi correnti è proibitiva al punto che in Francia essi sono praticamente inesistenti, mentre si avvicina al milione di ettolitri all'anno il consumo dei vini liquorosi, colà denominati "vini dolci naturali", che alla suddetta tassazione non sono soggetti, fruendo così di un vantaggio fiscale di oltre 400 lire per bottiglia;

c) che tutti i vini liquorosi italiani sono considerati vini liquorosi correnti e che nessuno dei vini dolci naturali italiani aventi gradazione complessiva superiore a 15 gradi rientra fra quelli per cui la nuova legge francese prevede eccezioni, e che essi sono conseguentemente tutti assoggettati alla tassazione proibitiva dei vini liquorosi correnti;

d) che a seguito dell'entrata in vigore di questo provvedimento, sostanzialmente discriminatorio contro la produzione italiana di vini naturalmente dolci (Moscato di Trani, Moscato di Pantelleria, Malvasia di Sardegna, ecc.) l'esportazione verso la Francia di vini italiani di questo tipo, che aveva raggiunto circa 50 mila ettolitri annui, è completamente caduta, mentre è evidente che essa non potrà assolutamente riprendere finché permarrà una tale enorme diversificazione fiscale;

e) che sono rimasti senza concreto effetto i passi compiuti dal Ministro dell'agricoltura per trovare un'onestà ed accettabile soluzione, in attesa della fiscalità sui vini —

se i Ministri interessati stiano interessandosi del problema per ottenere, per subito, quanto meno una soluzione provvisoria che consenta di garantire le precedenti correnti di esportazione di questi vini dolci dall'Italia alla Francia, in attesa di una regolamentazione comunitaria e chiedono anche di conoscere quali provvedimenti analoghi a quelli adottati dal Governo francese essi ritengano di dover adottare o di proporre al Parlamento qualora in un ragionevole periodo di tempo non si giungesse almeno a tale provvisoria intesa che assicuri, in attesa di una soddisfacente regolamentazione comunitaria, la immediata

ta tutela dei legittimi interessi delle varie zone interessate alla esportazione dei prodotti in questione.

(3-04142) « MATTARELLA, DE LEONARDIS, MERLI, LA LOGGIA, LAFORGIA, PITZALIS, COCCO MARIA, CAIATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è informato dell'aggressione subita, nel piazzale dell'aeroporto di Alghero, il 30 gennaio 1971, dal segretario della federazione comunista di Sassari, ad opera di una banda di aderenti al Movimento sociale italiano ed organizzazioni collaterali che per ricevere un loro dirigente nazionale si erano concentrati in forze all'aeroporto, dando vita ad una manifestazione di ostentata apologia fascista;

per conoscere le ragioni per cui, pur essendo a conoscenza dei preparativi della spedizione, le forze locali di pubblica sicurezza non si siano preoccupate nell'occasione di assicurare il benché minimo servizio d'ordine;

per sapere quali direttive ha impartito e quali provvedimenti ha adottato per individuare e colpire quei gruppi di aperta ispirazione neo-fascista — del resto ben noti alla opinione pubblica — che nella città di Sassari si sono resi responsabili in questi ultimi anni di azioni criminose contro rappresentanti di partiti antifascisti, contro sedi popolari, come ampiamente documentato da numerose denunce presentate, da istruttorie in corso, da processi celebrati.

(3-04143) « MARRAS, MORGANA, PIRASTU, CARDIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno sulle inaudite violenze compiute oggi martedì 2 febbraio 1971 dalle forze di polizia alla Casa dello studente di Roma, come testimoniano gli ingentissimi danni prodotti nell'edificio, nelle stanze e alle suppellettili, e l'elevato numero di studenti feriti.

(3-04144) « INGRAO, NAPOLITANO GIORGIO, D'ALESSIO, GIANNANTONI, POCCHETTI, TROMBADORI, CESARONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere come il Governo intenda adottare una posizione di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

chiara dissociazione ed esprimere una ferma condanna per l'intervento di truppe sud-vietnamite, trasportate e sostenute dalle forze aeree americane, nel Laos, intervento che rappresenta un nuovo atto di aggressione ed una violazione aperta degli accordi internazionali che regolano lo *status* di quel paese. Di fronte a queste gravissime decisioni ed a nuovi atti che tendono ad estendere il conflitto in atto ormai in tutta l'Indocina, minacciando una conflagrazione più generale, si domanda di conoscere quale sia la risposta degli Stati Uniti ai passi cui ha accennato il Ministro degli affari esteri, che sarebbero stati compiuti dopo la ripresa dei bombardamenti americani, per esprimere le preoccupazioni del governo italiano.

« I sottoscritti chiedono infine di essere assicurati che il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, che hanno annunciato un prossimo viaggio a Washington, considerino come pregiudiziale la necessità di esprimere la protesta degli italiani e la loro volontà che sia restituita alla penisola indocinese la pace e la liberazione da ogni forza armata straniera.

(3-04145) « LONGO LUIGI, PAJETTA GIAN CARLO, BERLINGUER, CARDIA, IOTTI LEONILDE, GALLUZZI, SANDRI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, TROMBADORI, CORGHI, PISTILLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quale sia il giudizio del Governo sulle violenze esercitate dalla polizia contro centinaia di giovani all'interno dell'università di Roma nella giornata del 2 febbraio 1971;

tenuto conto che questa massiccia operazione di squadristo ufficiale ha fiancheggiato una provocazione di gruppetti fascisti; che si è indirizzata contro la massa degli studenti con uso di gas e di armi da fuoco anche all'interno delle facoltà; che è culminata nell'invasione e devastazione della casa dello studente; che ha portato al ferimento e al fermo di decine di giovani;

e per sapere se intende intervenire contro i diretti responsabili della violenza poliziesca o se intende avallarla, confermando in questo caso che l'intreccio tra provocazione di destra e organi dello Stato è parte integrante della politica del Governo in carica, e che la " riforma " universitaria va intesa come riduzione delle università e delle scuole a palestra della repressione organizzata.

(3-04146) « PINTOR, NATOLI, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della notizia — apparsa nel numero di domenica 31 gennaio di un quotidiano milanese — che attribuisce ad un parlamentare del MSI la seguente affermazione testuale: " risulta già al MSI l'esistenza di un rapporto inviato nel dicembre 1970 dal prefetto al Ministro degli interni sulla grave e pesante situazione di Milano ".

« Per sapere se effettivamente il prefetto di Milano ha trasmesso un tale rapporto e, in caso affermativo, quale ne sia il contenuto, tenuto conto dell'uso strumentale che dell'esistenza di esso è stato fatto, nel momento in cui iscritti ed esponenti di un gruppo di estrema destra erano coinvolti in episodi di provocazione e di violenza squadristica.

(3-04147) « MALAGUGINI, LOMBARDI RICCARDO, ALINI, ACHILLI, ALBONI, BACCALINI, LAJOLO, LEONARDI, OLMINI, RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH, SACCHI, SANTONI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il preciso significato delle parole da lui pronunciate domenica scorsa a Genova in merito alla scelta del capoluogo regionale in Calabria. Per un verso esse sembrano confermare che " la sede competente " per tradurre in decisioni gli " orientamenti " della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati non può essere che la Camera stessa in seduta plenaria e in armonia alle dichiarazioni fatte dallo stesso Presidente del Consiglio il 16 ottobre 1970, con le quali ha affermato l'esclusiva competenza legislativa del Parlamento nella determinazione del capoluogo calabrese, ma da un altro lato gli imprecisi termini usati dall'onorevole Colombo potrebbero far credere che egli, in contraddizione con l'impegno preso il 16 ottobre 1970, sia adesso del parere che a decidere debba essere l'Assemblea regionale calabrese secondo l'ordine del giorno del democristiano onorevole Galloni, approvato a maggioranza (col parere contrario dell'interpellante) dalla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati il 17 gennaio 1971.

(2-00617)

« TRIPODI ANTONINO ».